

CVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 3 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Dichiarazione di voto dei deputati Giusso, Magnati e Marcora. — Il deputato Salaris svolge una sua proposta di legge concernente i segretari comunali — Osservazioni in proposito del deputato Di San Donato e del presidente del Consiglio. — Il presidente del Consiglio dà uno schiarimento al deputato Di San Donato circa la Giunta provinciale di Napoli. — Seguìto della discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Discorrono i deputati Ricci Vincenzo, Romanin-Jacur, Del Giudice, Piacentini, Calciati, Cavallotti, Villanova, Billi, Mel, Marcora, Di San Donato, Morelli, Cavalletto, Cittadella, Riolo, Costantini, Papa, Buonomo, il relatore deputato Salandra ed il ministro dell'interno. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per dichiarare monumento nazionale la tomba di Garibaldi in Caprera. — Il ministro della marina presenta un disegno di legge per la leva di mare sui nati nel 1870. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del ministro delle poste e dei telegrafi. — È data lettura di una interrogazione del deputato Piacentini.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Curioni, di giorni 15; Maranca-Antinori, di 30; Guglielmi di 15; Suardo, di 8; Fani di 7; Fortunato, di 12; Cavalli di 10; Magnati di 10.

(Sono conceduti).

Dichiarazioni di voto.

Presidente. L'onorevole Giusso scrive:

“ Vengo colla presente a dichiararle che essendo stato indisposto nei passati giorni non ho

potuto prender parte alla votazione sulla mozione Bovio; ma che se mi fossi trovato presente, avrei votato contro l'ordine del giorno Baccelli. ”

L'onorevole Magnati scrive:

“ La sera del 30 maggio ho dovuto assentarmi per urgenti motivi di famiglia. Tengo però a dichiarare, che, se mi fossi trovato costà ad assistere alla tornata del trentuno, avrei votato a favore del Gabinetto. ”

L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. In conferma del telegramma che aveva spedito alla Presidenza, e che non potè essere letto, dichiaro che, se fossi stato presente nella seduta del 31, avrei votato pel no.

Presidente. Si terrà conto nel processo verbale d'oggi, di queste dichiarazioni.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Salaris.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Salaris. Ne do lettura:

“ Art. 1. La nomina dei segretari comunali a norma di legge spetterà ai rispettivi Consigli ed avrà gli stessi effetti della nomina degli impiegati governativi.

“ Art. 2. Lo stipendio sarà fissato dai municipii, e i segretari non potranno essere dispensati, nè destituiti senza gravi motivi, sovra i quali qualunque contestazione dovrà essere risolta dal Consiglio della prefettura della Provincia.

“ Art. 3. Dopo 25 anni di servizio nello stesso Comune, il segretario potrà chiedere il riposo. La pensione verrà liquidata con le norme prescritte per la liquidazione delle pensioni degl'impiegati dello Stato. — Salaris e Pasquali. ”

L'onorevole Salaris ha facoltà di svolgere questo suo disegno di legge.

Salaris. Egregi colleghi! Nessuno argomento migliore per un discorso di questo disegno di legge; ma *verba ligant homines*, ho promesso di esser breve, e vorrò mantenere la promessa. E tanto più vorrò mantenerla, in quanto che le molte parole riescono spesso di fastidio, e le poche possono essere efficaci per la vostra benevolenza; perchè con la brevità, parlando a Voi, dimostrerò di non aver dimenticato l'antico adagio: *Intelligentibus pauca*.

E a che abusare della parola, e del tempo vostro, parlando della benemerita classe dei segretari comunali?

Soverchia cosa è certo il dire a Voi della importanza di questo ufficio, sarebbero scambiate le parti, ed io mi avrei l'aria di portar vasi a Samo.

La brevità mi è imposta dai riguardi, che vi devo, e ai quali non vorrò venir meno affatto.

Svolgerò dunque il progetto che presentai insieme all'onorevole amico e collega Pasquali, nè tacerò, che il progetto è imperfetto. Me ne avvidi, e mi affrettai di sostituirne un'altro, che ha due articoli di più.

E per debito di lealtà dirò, che il primo disegno di legge fu giudicato imperfetto anche dall'illustre presidente del Consiglio; non so però quale sia il suo giudizio sul secondo.

Ciò premesso, eccomi al disegno di legge.

Principale scopo appare, ed è questo; rendere

stabile la posizione del segretario comunale senza offesa dei diritti del municipio.

I primi tre articoli infatti, pur garantendo il segretario, mantiene il diritto del Consiglio comunale alla nomina del segretario, alla fissazione dello stipendio e al licenziamento.

Nell'articolo 1, il quale sarebbe così concepito: “ La nomina del segretario comunale spetterà al Consiglio, ed avrà gli stessi effetti della nomina degli impiegati dello Stato ”, si afferma il diritto del Consiglio comunale alla nomina del segretario; e davvero, non potrebbe essere altrimenti; ma questa nomina non dovrà avere una limitazione di tempo, nè dovrà aver bisogno di conferme.

Come il Governo, così il Consiglio comunale nominerà il segretario senza limite di anni.

Libertà piena al Consiglio di sciogliere, di assumere, prima di addivenire alla nomina, le informazioni, che crederà; ma fatta la nomina, non vi ha ragione, per la quale, questa debba essere per un biennio.

L'articolo 2 mantiene al Consiglio il diritto di fissare lo stipendio, ma fissato gli vieta di ridurlo. E la ragione non è astrusa di codesto divieto; dappoichè fra il Consiglio, che nomina e fissa lo stipendio, e il segretario, che accetta, vi ha un contratto, dal quale non potrà a sua volontà recedere il Consiglio.

Ma il divieto di ridurre lo stipendio ha anche un'altra ragione di essere, quella cioè d'impedire al Consiglio di fare indirettamente quello, che direttamente non potrebbe fare.

Chiaro; mercè la riduzione dello stipendio fissato, il Consiglio riuscirebbe a congedare il segretario senza serio motivo, e senza la garanzia, che l'articolo 12 della legge Comunale concede al segretario, il quale si troverebbe costretto di abbandonare il posto per la riduzione del suo stipendio. Diritto dunque al Consiglio di fissare lo stipendio, ma non di ridurlo.

E qui non vorrò tacere, che non è nelle mie convinzioni, che la legge fissi il *minimum* dello stipendio; lascio al Municipio il giusto orgoglio di provvedere convenientemente e decorosamente alla retribuzione del segretario; lascio al Municipio il giusto apprezzamento dell'opera intelligente ed assidua del segretario, e non vorrò, che il Consiglio se ne disinteressi, e veti lo stipendio del segretario, come una qualunque spesa obbligatoria. E davvero, se considero l'effetto della fissazione per legge del *minimum* dello stipendio del maestro elementare, non mi sento di seguirne l'esempio. Si ferirebbe un principio, e non si otterrebbe un vantaggio.

L'articolo 3° non ha bisogno di svolgimento; e in esso chiaramente sarebbe riservato al solo Consiglio comunale il diritto di congedare il segretario.

Più volte, un profetto seppe trovar modo di congedare un segretario comunale per mezzo del regio commissario, sciogliendo il Consiglio, dal quale non ne potè ottenere il congedo.

Ora questo, che ieri deplorava l'onorevole Di San Donato, non potrebbe avvenire.

Ma il diritto del Municipio di congedare il segretario, non deve essere sconfinato; dev'essere anzi circoscritto, per guisa da rimanere sempre escluso il capriccio.

Il segretario quindi non potrà essere licenziato, se non per gravi motivi, e con l'intervento dei due terzi dei consiglieri.

In questo modo è rispettato il diritto del Municipio, ed è anche garantita la posizione del segretario.

E quando il licenziamento avvenisse, e sulla gravità dei motivi sorgessero delle controversie, queste dovrebbero decidersi dalla Giunta provinciale amministrativa, e in grado d'appello dal Consiglio di Stato.

A me pare, che codesti articoli del disegno di legge garantiscano sufficientemente la posizione del segretario comunale, e al tempo stesso mantengano inalterati i diritti del Municipio nella nomina, nella fissazione dello stipendio, e nel licenziamento del segretario.

Egli è vero, che questi diritti sono consecrati nella legge comunale; ma non è men vero, che si fece larga la idea di avocare al Governo la nomina dei segretari, sotto lo specioso pretesto di dare ai Municipi più valenti funzionarii, o sotto pretesto, che non pochi affari dai segretari si compiono nell'interesse dello Stato.

Per parte mia sono lontanissimo dal consentire in questa idea di rendere un funzionario governativo il segretario comunale; egli compie esattamente i suoi doveri senz'essere impiegato del Governo; nè sono i soli impiegati dello Stato, che sentono la religione del dovere.

Io ricordo, che con somiglianti pretesti si allargò la giurisdizione ecclesiastica, che poco o niente restò ai giudizi civili. E si arrivò allo specioso pretesto di vedere in ogni litigio una delle parti, quella che aveva torto, in peccato, e per la presenza del peccato, ogni litigio di competenza del foro ecclesiastico.

È da sperare, che codesta idea sia arrestata a mezza via, e non arrivi ad essere accolta; perchè il giorno, che il segretario comunale divenisse

impiegato del Governo, e che dal Governo dipendesse la di lui nomina, il tramutamento e gli avanzamenti, io non so, che sarebbero i Consigli comunali, e non so, se si potrebbe parlare di autonomia dei Comuni.

Pure ammesso, che anche col sistema di questo disegno di legge, vi possano essere degl'inconvenienti, saranno sempre minori di quelli che si avrebbero ad sperimentare, se si adottasse quello di aver in ogni Comune un funzionario dello Stato per segretario.

Io spero, che non si arriverà a questo; ma non è male, che i diritti del Comune alla nomina, alla fissazione dello stipendio, e al licenziamento del segretario, siano riaffermati anche in questo disegno di legge, tanto più, che la riaffermazione di essi niente toglie a rendere stabile, sicura, accettabile la posizione del segretario comunale.

Ed ora vorrò dire qualche parola intorno agli altri due articoli del secondo progetto, che danno un nuovo diritto al segretario comunale, il diritto alla pensione di riposo.

Egli è vero, che a ciò hanno provveduto tutti i grandi, ed anche i mediani Municipi d'Italia; ma negli altri Comuni manca codesto provvedimento. E non è giusta questa disparità di trattamento, e come non è giusto, che dopo un lungo, onesto, e laborioso servizio, sia un segretario comunale abbandonato nella miseria.

Omai alle pensioni di riposo provvedono anche le private Società, e non è decoroso, che non vi provvedano i Comuni, la cui amministrazione è pubblica, perchè fatta nel pubblico interesse.

E l'articolo 4 del secondo progetto concede al segretario comunale il diritto alla pensione di riposo dopo 25 anni di servizio.

In questo secondo disegno di legge vi sono due importanti modificazioni, le quali sono state possibili con la istituzione del Monte per le pensioni.

Il Monte per le pensioni non mi sorrideva affatto quando presentai il primo progetto; perchè tutto quello, che udii dai maestri elementari non era punto persuasivo della bontà della istituzione.

Ma gli stessi segretari comunali la desideravano, ed eglino dovranno essere migliori giudici di quello, che ad essi si appartiene.

Ammessa codesta istituzione, cessava la ragione di richiedere, che il servizio di 25 anni fosse prestato nello stesso Comune, sul cui bilancio doveva aggravarsi la pensione di riposo.

Istituito il Monte, non altro si richiede al maestro elementare, che abbia per 25 anni insegnato; e non altro si richiederà al segretario comunale,

che abbia per anni 25 servito da segretario comunale, sia in questo, sia in quell'altro Municipio. Imperocchè la pensione sarà provveduta dal Monte, e non aggraverà il bilancio di alcun Comune.

L'ultimo articolo del secondo disegno di legge, se l'avessi ommesso, l'avrebbe aggiunto certamente la Camera.

Si provvede all'infortunio; e si concede una indennità a quel segretario, che dopo 15 anni di servizio ebbe la sventura di divenire inabile alla continuazione della carriera ed al lavoro. È un sentimento di umanità, che dettò quest'articolo, e non è a dubitare, che sarà dalla Camera accolto. La misura della indennità è fissata nell'articolo stesso; ma se la misura fosse insufficiente, la Camera potrà accrescerla. Quello che importa è, che sarà il Monte delle pensioni che provvederà anche a queste indennità.

Egredi colleghi, la questione, che riguarda la posizione dei segretari comunali è matura, ed è una necessità risolverla. Che si attende ancora?

Ho finito lo svolgimento del disegno di legge presentato dall'onorevole Pasquali e da me, ben inteso che al primo sia sostituito il secondo, ch'è di 5 articoli e sono questi:

“ Art. 1. La nomina del segretario comunale spetterà al Consiglio, ed avrà gli stessi effetti della nomina degli impiegati governativi.

“ Art. 2. Il Consiglio ne fisserà lo stipendio, nè questo potrà essere ridotto.

“ Art. 3. Il solo Consiglio comunale potrà congedare il segretario per gravi motivi, ed osservare le norme stabilite nell'articolo 12 della legge comunale.

“ Le controversie intorno ai motivi di congedo saranno deferite alla Giunta provinciale amministrativa con appello al Consiglio di Stato.

“ Art. 4. Il segretario comunale dopo 25 anni di servizio avrà diritto a pensione di riposo, per la quale sarà istituito il Monte delle pensioni.

“ Art. 5. Il segretario comunale, che addivenisse inabile dopo 15 anni di servizio, avrà diritto alla indennità di una somma eguale allo stipendio di un triennio, e per una sola volta.

“ Salaris — Pasquali. ”

Il disegno di legge è sottoposto alla benevolenza della Camera. Se lo prenderà, come spero, in considerazione, non mi apparterrà più; esso apparterrà alla Camera, la quale saprà renderlo migliore, e tale, che, soddisfacendo alle aspirazioni dei segretari comunali, manterrà salva l'autonomia dei Comuni nel vero interesse di essi e dello Stato.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Debbo prima di tutto ringraziare il mio amico Salaris; perchè è davvero consolante il veder portata alla Camera una proposta di legge di questa natura, prima che il Governo abbia data una risposta alle varie domande che gli sono state dirette intorno alla sorte dei segretari comunali, sul quale argomento la Camera stessa è stata parecchie volte intrattenuta. Anzi io debbo ricordare che già molte volte il Governo ha dichiarato che di questa questione si sarebbe occupato presentando forse un apposito disegno di legge. Io, proprio ignorando la esistenza della proposta di legge dell'onorevole Salaris, aveva rivolta una mia mozione al ministro dell'interno, il quale rispondendo a molte mie domande dimenticò però di dirmi una parola su questo argomento. Forse lo dimenticò a ragione, perchè dovendo parlare oggi sulla proposta dell'onorevole Salaris era inutile rispondere a me per quella parte. Ma questa proposta di legge non è certo la prima presentata sull'argomento dai segretari comunali. Quindi io prego l'onorevole ministro dell'interno di voler fare ad essa buon viso, poichè in certo modo garantisce la posizione dei segretari comunali; o che almeno voglia dichiarare che il Governo stesso inizierà degli studii in proposito e presenterà quanto prima un disegno di legge al Parlamento. Attendo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, per vedere se e che ci possa essere da replicare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Duolmi che ieri abbia dimenticato di rispondere al deputato Di San Donato su questo argomento dei segretari comunali. Si assicuri l'onorevole collega, che fu proprio una dimenticanza, e non difetto di volontà.

Il disegno di legge svolto dall'onorevole Salaris è incompleto. Secondo l'articolo 12 della legge comunale e provinciale si son definiti i criteri principali per quanto si riferisce alla nomina e alla durata in ufficio dei segretari comunali.

Una legge è aspettata, e sarebbe necessario che fosse bene studiata...

Del Giudice. Questione grave!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se si chiede, che i segretari comunali siano garantiti nel loro ufficio, è anche necessario stabilire delle norme, perchè questa garanzia non sia di pregiudizio ai Comuni.

Nel disegno di legge dell'onorevole deputato

Salaris vi è un' inversione di principii; egli vuole affidata ai Consigli comunali la sorte dei segretari comunali.

Che direbbe la Camera, se si dovesse affidare al Parlamento la nomina degli impiegati dello Stato?

Avremmo un' inversione nell' ordinamento dei pubblici poteri. Si diano le garanzie, ma non si rimetta all' opinione fluttuante, e non sempre serena, dei Consigli comunali, la nomina dei segretari comunali.

I segretari comunali sono alla dipendenza del potere esecutivo comunale, e ne viene per conseguenza, che dipendendo dal sindaco e dalla Giunta, devono la Giunta ed il sindaco essere i giudici dell' abilità e del valore dei segretari, ed anche del modo col quale essi devono servire.

Stabiliamo le garanzie, ma non invertiamo i principii.

Comunque sia, io non mi oppongo a che la proposta venga presa in considerazione; però faccio le mie riserve sui concetti definitivi della legge, e se l'onorevole deputato Salaris persiste nel suo progetto, vada pure agli Uffici. Io sarei intanto d'avviso, che, se si rimettesse l'argomento ad uno studio ponderato e se ne lasciasse la cura al potere esecutivo, si renderebbe un servizio, non solo ai segretari comunali, ma anche all'amministrazione dei Municipi.

Ad ogni modo non mi oppongo a che sia preso in considerazione il progetto dell'onorevole Salaris, lasciando lui giudice se deve persistere nel medesimo, nel qual caso, lo ripeto, vada agli Uffici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio che non si oppone che sia presa in considerazione questa mia proposta di legge. Naturalmente essa farà il suo corso, e gli Uffici nomineranno una Commissione, la quale d'intesa col Governo vi apporgerà quelle modificazioni e quei miglioramenti che saranno necessari. Ed io dichiaro fin da questo momento che sono disposto ad accettare qualunque modificazione che migliori la proposta medesima. E non creda l'illustre presidente del Consiglio che io insista nella mia proposta pel solo interesse dei segretari comunali; ma m'importa assai più la regolarità delle Amministrazioni comunali, ed il buon funzionamento dei Comuni, ordinati a vantaggio dello Stato.

Fatta questa dichiarazione prego nuovamente la Camera di voler prendere in considerazione questa proposta di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Per me è assolutamente indifferente che si prenda o no in considerazione questa proposta di legge. Per parte mia voterò favorevolmente; le dichiarazioni però dell'onorevole presidente del Consiglio, sono anche una promessa solenne delle guarentigie di cui v'ha bisogno per i segretari comunali.

Presidente. Interpellerò la Camera.

Chi intende che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Salaris e Pasquali è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera che sia presa in considerazione).

OSSESSAZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Ieri il deputato Di San Donato fece delle osservazioni, sul modo come procedono nella provincia di Napoli gli esami delle deliberazioni della Deputazione provinciale, e sul modo come procede la Giunta provinciale amministrativa. Io non tardai a chiederne conto, ed eccone le risposte.

La Giunta provinciale amministrativa di Napoli, dalla sua istituzione fino ad oggi, ha trattato 2132 affari, dei quali 1028 a relazione dei consiglieri di prefettura, e 1104 a relazione dei consiglieri elettivi; quindi è da credere, che il deputato Di San Donato sia stato male informato su questo argomento. Quanto alle deliberazioni del Consiglio provinciale, non è avvenuto mai che la Prefettura, prima del termine legale, non li abbia rimandati alla Deputazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. L'onorevole ministro dell'interno nel leggere un telegramma certamente del prefetto di Napoli, ha detto che io sono stato male informato; ma quel telegramma, prova anzi che io sono stato perfettamente informato; perchè di 2000 affari 1000 e più li hanno avuti i consiglieri di prefettura.

Crispi, presidente del Consiglio. Al contrario; mi sono forse male spiegato: 1104 li hanno avuti i consiglieri elettivi, 1028 i consiglieri di prefettura. Quindi ne hanno avuto di più i consiglieri elettivi che quelli di prefettura.

Di San Donato. Io non ho detto che i consiglieri elettivi sieno stati messi in disparità di numero di affari, in confronto a quelli di prefet-

tura; ma che gli affari più importanti e più gravi sono stati dati ai consiglieri di prefettura, mentre gli affari di nessuna importanza, che sono pur molti, perchè adesso tutto è soggetto alla ispezione della Giunta provinciale, sono stati dati agli elettivi.

Perciò sarà anche vero quello che dice il prefetto di Napoli; io non ho nessuna relazione con la prefettura, nè con la Giunta provinciale, per poter dire se quelle cifre sono esatte; una volta che si mandano al Governo, debbono essere esatissime. Ma ripeto che tutti gli affari più importanti della città e provincia di Napoli sono stati dati a trattare ai consiglieri provinciali; ed anche se venisse un altro telegramma del prefetto di Napoli, esso non potrebbe distruggere la verità dei fatti.

In quanto agli atti della Deputazione provinciale sta benissimo che essa non fa mai scorrere il termine voluto dalla legge, ma loro signori sanno che il termine è di 20 giorni; e se si aspettano 19 o 20 giorni per mettere in discussione un atto del Consiglio provinciale, ciò significa che si esamina col ritardo maggiore possibile.

Del resto l'onorevole presidente del Consiglio avrà potuto comprendere lo spirito delle mie parole. Per la realtà delle cose e per rispetto al Parlamento elettivo non aggiungo altro.

Crispi, presidente del Consiglio. L'onorevole Di Sani Donato ha veduto come io mi sono interessato; ho fatto quello che poteva.

Seguito della discussione del bilancio del ministero dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 41.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci.

Ricci Vincenzo. Nello stanziamento inscritto per questo capitolo, che fu ridotto di poco, non so se dalla Commissione del bilancio o in seguito a proposta del Governo, figura una somma abbastanza limitata a carico del bilancio dello Stato.

Ma il personale, a favore del quale è inscritto questo stanziamento, ha una missione assai importante nella applicazione della legge, per la tutela dell'igiene e sanità pubblica; le conseguenze della quale possono essere molto gravi specialmente per le finanze comunali. L'onorevole presidente del Consiglio dichiarò ieri che egli intendeva che

questa legge avesse la sua pratica ed effettiva applicazione, o ciò è naturale, poichè le leggi che si propongono e si votano dal Parlamento non devono essere semplici dichiarazioni di principii.

Ma io ritengo che affinchè questa legge venga applicata praticamente, sia necessario di determinare bene i criteri, coi quali si vuole mettere in esecuzione. È necessario di fare in modo che le istruzioni date a coloro, che dovranno applicare la legge, siano dirette allo scopo di contenerne l'applicazione nei limiti del possibile.

Io convengo completamente nell'idea, che fu espressa, se non erro, ieri nella Camera; cioè che le considerazioni di ordine igienico e sanitario debbano precedere qualsiasi altra considerazione, anche d'ordine economico; ma, evidentemente, in tutte le cose di questo mondo vi è il limite del possibile.

Per conto mio alcuni degli articoli di questa legge contengono disposizioni, che io non ho potuto ritenere praticamente molto applicabili. Ciò per considerazioni tecniche, le quali furono già rilevate quando si discusse la legge. Ad ogni modo ora la legge è fatta, anche da queste disposizioni sarà possibile ottenere un utile risultato pratico, quando si usi una conveniente misura. Ricorderò qui alcuni dei concetti ai quali s'ispirarono parecchie osservazioni esposte quando la legge fu votata.

Per esempio venne fatto qualche rilievo sull'articolo 40 che contiene le disposizioni alle quali debbono uniformarsi gli stabilimenti industriali relativamente allo sfogo delle acque che partono dagli opifici. Prescrive questo articolo che non si possa immettere nei corsi di acqua, i quali servono in qualsiasi modo ad uso domestico, acque inquinate dalle industrie quando non siano depurate. Ora questa disposizione intrinsecamente buonissima non potrebbe essere applicata senza qualche prudenza, e qualora si volesse mettere in esecuzione, nel massimo rigore, senza tener conto alcuno delle circostanze, dei luoghi, delle necessità dell'industria, e dei limiti del possibile, potrebbero derivarne gravi inconvenienti e potrebbe riuscire persino impossibile l'applicazione della legge.

Fu quindi espresso il desiderio che nel regolamento si tenesse conto delle osservazioni che erano state fatte. Io rinnovo questa raccomandazione, ed oltre a ciò prego l'onorevole ministro di voler dare conformi istruzioni al personale che sarà incaricato dell'esecuzione della legge. Altre osservazioni si possono fare anche relativamente all'articolo 44 della legge che è quello relativo

all'obbligo imposto a tutti i Comuni di provvedersi di acque potabili.

Anche questa è una disposizione non solo buona ma ottima. Evidentemente però dev'essere contenuta nei limiti del possibile, poichè se noi volessimo che i Comuni vi sodisfacessero in modo assoluto senza qualche riguardo alla condizione de' luoghi e alle esigenze economiche, dovremmo prevedere moltiplicate qui quelle certe leggi per eccedere la sovraimposta contro le quali di tanto in tanto sorgono proteste e reclami.

Ma soprattutto intendo richiamare l'attenzione del Governo in ordine all'articolo 57 che è quello relativo alla distanza dei cimiteri dai luoghi abitati. L'onorevole Salandra mi osservava che tale disposizione dipende dalla legge. Ciò è verissimo ma io voglio appunto farne apprezzare le conseguenze. Intanto questa legge è applicata nel modo seguente:

È stabilito che la distanza di 200 metri deve essere osservata per le nuove abitazioni che si costruiscono, dopo che un determinato terreno sia destinato a cimitero. Ma naturalmente avviene poi che, ogni qual volta si deve fare l'allargamento di un cimitero, si vuole, ed a ragione, stando ai termini precisi dell'articolo, che la nuova località sia fissata a 200 metri di distanza da qualsiasi abitazione.

Ora, soprattutto nei paesi di montagna, e specialmente in alcune località, questa disposizione diventa non solo gravosa, ma spesso assolutamente impraticabile, perchè, per il frazionamento degli abitati, riesce perfino impossibile di trovare una località che sodisfi alle condizioni volute.

Vi è poi una considerazione da aggiungersi, e molto seria, a questo riguardo, ed è che le ragioni igieniche, le quali possono consigliare la stretta osservanza di questo articolo di legge, nella generalità dei casi non si verificano per i paesi di montagna. È facile comprenderlo, giacchè l'aria vi è salubre, non vi sono terreni paludosi, non vi è agglomerazione di abitanti.

Ora quella disposizione riesce per codesti Comuni molto più grave perchè, fra le altre cose, il valore dei terreni vi è di gran lunga superiore, e poi perchè, come accennavo poc'anzi, sono maggiori, le difficoltà dei luoghi ed è impossibile assai spesso trovare spazi piani e liberi, i quali corrispondano a quanto è prescritto nelle disposizioni medesime.

Ora io, naturalmente, non domando all'onorevole ministro nè che riformi la legge, nè che faccia dei regolamenti, i quali non concordino con la legge stessa; gli raccomando soltanto che,

nelle istruzioni che verranno date al personale che dovrà applicare questa legge, sia tenuto conto anche delle giuste esigenze economiche e dei limiti di possibilità ai quali ho accennato: cioè che si adottino criteri ragionevoli e una giusta misura. Glielo domando soprattutto per quanto concerne l'articolo 57 relativo ai cimiteri.

Le raccomandazioni che sottopongo all'onorevole ministro sono ispirate dal sincero desiderio di vedere che la legge sia effettivamente applicata in tutto ciò che ha di buono e di possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Io do sinceramente molta lode al ministro dell'interno per la legge sulla sanità pubblica che egli ha fatto approvare in questi ultimi tempi dal Parlamento e per il modo col quale l'ha applicata.

Prima di venire alla Camera, di qualche piccola cosa, in materia sanitaria, mi occupai anche io, e credo di potere, su questa materia, recare un'opinione, sebbene molto modesta, abbastanza competente.

Nei casi che ho potuto accertare anche di persona, l'istituzione del servizio sanitario al Ministero dell'interno ha già cominciato a recare utilissimi frutti, e credo che, quando il servizio stesso sarà organizzato anche nelle Provincie, l'Italia avrà molto migliorato nella sanità pubblica, cosa di cui aveva moltissimo bisogno.

Il mio amico Ricci ha detto che noi tutti dobbiamo desiderare che le leggi abbiano un'intera e sincera applicazione, e, poichè egli ha parlato dell'acqua potabile, voglio richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sopra una lacuna che a me sembra esistere nella legge e nei regolamenti sanitari ora vigenti.

È antico il mio convincimento che l'acqua potabile sia una delle prime necessità, una necessità che si impone ed alla quale non può sottrarsi nessun Comune, per quanto ristretto di mezzi. Ora la legge ed i regolamenti danno facoltà alle autorità comunali e al personale sanitario, di sopprimere l'uso di determinate fonti d'acqua, pozzi, cisterne ed altro; ma essi non hanno nessuna disposizione che dia modo ai proprietari di imporre l'uso di acque che siano veramente potabili quando ci sia l'opportunità di farlo.

Io capisco che la materia è molto delicata...

Del Giudice. Chiedo di parlare.

Romanin Jacur. ... e mi rendo conto dell'argomento portato avanti dall'onorevole Ricci, che cioè, se noi continuiamo ad aggravare di spese

obbligatorie i Comuni, essi dovranno inevitabilmente aumentare le imposte.

Ma credo che nei Comuni si facciano spese, le quali sono certamente meno utili di quelle necessarie per provvedere l'acqua potabile, e per parte mia se l'imposizione della distribuzione dell'acqua potabile portasse di necessità di sopprimere servizi meno importanti e alcune spese di lusso, ne andrei lieto, e credo che l'onorevole Ricci si troverebbe in ciò d'accordo con me.

Rivolgo quindi una raccomandazione particolare all'onorevole ministro dell'interno, perchè voglia completare la legislazione, o se non occorre la legislazione, i regolamenti per l'applicazione delle leggi esistenti, in modo che i Comuni abbiano non soltanto la facoltà di impedire l'uso di acque ritenute nocive, ma anche quella d'imporre che siano usate le acque buone dove c'è la possibilità di averle.

Diversamente pare a me che la legge riuscirebbe cosa vana perchè il rispetto ad essa non si potrebbe ottenere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Ciò che ha detto l'onorevole Romanin-Jacur mi dà occasione di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro. Molte città italiane furono sollecite di profittare delle facoltà accordate a Napoli dall'articolo 16 della legge sul risanamento di quella città. Visti gli utili risultati dell'applicazione di quell'articolo, fu proposto e approvato dalla Camera il prolungamento della facoltà di valersene. Molti altri Comuni però vorrebbero ora giovare di quella facoltà, ma non lo possono perchè il termine della proroga è scaduto, e so che si sono rivolti all'onorevole ministro per pregarlo di presentare una proposta di legge che accordi ancora una proroga.

Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro di evitare che noi si prenda l'iniziativa di una speciale proposta per qualche città e di voler proporre alla Camera una nuova proroga per l'applicazione dell'articolo 16 della legge su Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piacentini.

Piacentini. Ho chiesto di parlare per rivolgere una preghiera all'onorevole signor ministro circa agli articoli 26 e 27 della legge sulla sanità pubblica.

Tutte le disposizioni di questa legge sono provvide, ma quelle contenute negli articoli che ho avuto l'onore di citare meritano uno speciale encomio.

L'articolo 26 stabilisce, che qualunque farmacia destinata all'uso pubblico, od al servizio di ospedali, o di altri istituti, debba avere per direttore un farmacista; ed ognuno sa a quanti lamenti abbia dato luogo la vendita di medicinali fatta da venditori inesperti.

L'articolo 27 poi contiene, si può dire, la sanzione di questa disposizione, proibendo che coloro che non sono farmacisti, e non hanno la patente, vendano medicinali.

Quest'articolo mira a mettere i farmacisti al coperto da una concorrenza che sarebbe ingiusta e dannosa; ond'io prego l'onorevole ministro di voler fare in modo che quest'articolo 27 sia osservato più rigorosamente.

So che i farmacisti di molti Comuni hanno avanzato reclami alla Direzione di sanità, ma i loro reclami non hanno avuto alcun risultato soddisfacente. Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro di voler pronunziare uno dei suoi *quos ego*, perchè quei reclami abbiano il loro corso, e confido che egli vorrà accogliere la mia preghiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calciati.

Calciati. Fra le disposizioni più importanti e veramente utili della legge sulla pubblica sanità ha certamente il primo posto quella che impone ad ogni Comune l'obbligo di avere acque salubri. Se non che, come fu osservato, all'attuazione di questa disposizione si oppongono gravissime difficoltà finanziarie.

Io, mentre approvo interamente le giuste considerazioni che sono state fatte in proposito, mi onoro di ricordare all'onorevole ministro dell'interno che forse la difficoltà può essere superata. Non pretendo di aver trovato l'uovo di Colombo ma voglio additare una soluzione la quale non aggraverebbe le finanze comunali. Quello cui si deve mirare è di impedire l'inquinamento delle acque, ora io non sono tra quelli che corrono dietro alle illusioni, alle fantasmagorie ideologiche di certi studi, che possono essere profondi ma che non sono pratici, ma ricordo a titolo di onore, una memoria di un giovane mio concittadino, secondo la quale si potrebbe in molte città avere acqua potabile con una spesa veramente lieve, anzi in alcuni casi con qualche vantaggio finanziario. La questione è di tale importanza che se io con la mia debole parola mi fo lecito parlar davanti alla Camera, credo che certamente il ministro dell'interno, cui sta giustamente a cuore la pubblica salute, non vorrà disdegnare che io gli presenti questo lavoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, ministro dell'interno. Quantunque il capitolo 41 che discutiamo non offra materia ai reclami fatti dai vari deputati, io non ho difficoltà di rispondere ad essi.

Comincio col dichiarare all'onorevole Del Giudice che sono favorevole al concetto di presentare un progetto speciale per prorogare il termine per l'applicazione della legge di Napoli ad altri Comuni.

Ed ora vengo alla questione delle acque.

Se l'onorevole Calciati potrà sciogliere il problema...

Calciati. Oh! non sarò io che lo scioglierò. *(Si ride).*

Crispi, ministro dell'interno ...che i Comuni italiani abbiano le acque senza spendere o spendendo pochissimo, io pregherò proprio la Camera di fargli una statua. *(Si ride).*

Calciati. In Italia abbondano ormai i monumenti ai defunti — però ai vivi non se ne fanno — ma io non pretendo a merito alcuno e molto meno ad un monumento; proponendomi di presentare all'onorevole presidente del Consiglio lo studio del mio concittadino ho creduto soltanto di adempiere un dovere.

Egli vedrà se esso sia degno di studio e di attuazione.

Io non ho fatto che esprimere un pensiero che mi è stato suggerito da quell'antico e ben noto adagio: *Salus reipublicae suprema lex.*

Crispi, ministro dell'interno. Io studierò l'opuscolo che l'onorevole Calciati mi rimetterà, e lo studierò con quell'interesse che ho sempre posto al risanamento della nuova Italia.

La Camera ricorderà, che sin dal 1887 io proposi, e la Camera votò, una legge pei prostiti di favore ai Comuni, con la corresponsione di un interesse che non potrebb'essere più mite. Più di questo non potevo fare.

La legge sanitaria all'articolo 44 stabilisce i modi secondo i quali i vari Comuni del regno debbano essere provvisti di acque potabili, quindi gli oratori i quali dicevano che nella legge manca una disposizione, favoriscano di leggere quell'articolo.

Esso incomincia per prescrivere che ogni Comune sia fornito di acqua potabile riconosciuta pura e di buona qualità. Ove questa manchi, sia insalubre o insufficiente ai bisogni delle popolazioni, il Comune può essere, per decreto del ministro dell'interno, obbligato a provvedersene.

Quindi è nelle attribuzioni del ministro dell'interno, di obbligare i Comuni ad avere l'acqua potabile.

Da che sono al Governo, si son fatti gli studi necessari pel risanamento dei nostri Comuni; e, sino ad oggi, possiamo notarne un buon numero che hanno seguito i nostri consigli.

I prefetti sono obbligati a darci conto di tutti i Comuni nei quali manca l'acqua potabile; e sono tenuti a consigliare ai municipi, che se ne provvedano, e, ove i municipi siano restii, ad avvertirne, perchè provveda, il Governo centrale.

E così, parrai aver risposto agli onorevoli Romanin-Jacur e Ricci, per questa parte delle loro domande.

Per quanto si riferisce all'apertura di nuove case o di opifici aventi fognie per le acque immonde, ecc., dirò che, anche su questo, si è fatto uno studio speciale, e che i prefetti sono obbligati ad occuparsene.

Io spero che, appena sarà compiuto l'ordinamento dell'amministrazione sanitaria, con la nomina dei medici provinciali, tutti gli inconvenienti che si sono fino ad oggi verificati, non avverranno più.

In ultimo dovrei rispondere all'onorevole Piacentini per quanto si riferisce ai farmacisti.

Noi abbiamo fatto parecchie circolari con le quali abbiamo obbligato i farmacisti a non valersi di individui i quali non abbiano le qualità volute dalla legge per esercitare quel delicatissimo ufficio.

L'onorevole Piacentini ricorderà che vi era un gran numero di giovani farmacisti, i quali non erano provvisti della debita licenza: a questi fu dato tempo di far gli esami e munirsi della licenza medesima.

Piacentini. Chiedo di parlare.

Ricci Vincenzo. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Ma anche questo personale non si può improvvisarlo.

Stia sicuro però l'onorevole Piacentini, che anche questa parte del pubblico servizio non sarà trascurata, e che arriveremo a raggiungere lo scopo che ci siamo proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piacentini.

Piacentini. Ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni che ha avuto la compiacenza di darmi.

Però sento il bisogno di spiegarmi un poco meglio perchè dalle sue risposte debbo persuadermi che non mi sono spiegato abbastanza bene.

Certo è un inconveniente deplorabile che i far-

macisti si servano di commessi non patentati; ma non è tanto questa questione che merita di essere considerata, quanto quella d'impedire che coloro che non sono farmacisti, come per esempio i droghieri, vendano i medicinali facendo una illecita concorrenza ai farmacisti.

Io voglio sperare che l'onorevole ministro dell'interno, come richiamerà all'osservanza della legge i farmacisti che si servono di commessi non patentati, così vorrà richiamare anche alla osservanza della legge quei negozianti, che non essendo farmacisti, si permettono di vendere medicinali con vero danno e non lieve dei farmacisti medesimi.

Crispi, ministro dell'interno. A questi negozianti droghieri fu prescritto un termine oltre il quale non potranno più vendere medicinali.

Fiacentini. La ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Vincenzo.

Ricci Vincenzo. Probabilmente io non mi sono spiegato in modo abbastanza chiaro per far comprendere all'onorevole ministro dell'interno il mio concetto. Io non ho mai dubitato per un solo momento che egli non si occupi con la massima solerzia dell'applicazione della legge sulla sanità pubblica. Invece ho voluto raccomandargli che nelle istruzioni che darà al personale che deve applicare la legge sia tenuto conto della necessità e convenienza di contemperare le esigenze della igiene e della sanità pubblica con le difficoltà tecniche locali e finanziarie soprattutto con le condizioni economiche dei Comuni.

Questo è stato unicamente il mio concetto e spero che appunto in questo senso l'onorevole ministro vorrà impartire le istruzioni necessarie.

Crispi, ministro dell'interno. Nel regolamento per l'applicazione della legge sanitaria tutte queste norme sono date, onorevole Ricci; cotesta è proprio questione d'istruzioni regolamentari e non d'altro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 41.

Capitolo 41. Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità; lire 158,000.

Capitolo 42. Istituto vaccinogeno - Personale (*Spese fisse*), lire 9,420.

Capitolo 43. Istituto vaccinogeno - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 2,220.

Capitolo 44. Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'istituto, lire 18,360.

Capitolo 45. Laboratori scientifici della dire-

zione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nella igiene pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 24,520.

Capitolo 46. Laboratori scientifici della direzione di sanità pubblica, ed annessa scuola di perfezionamento nella igiene pubblica - Spese pel funzionamento di laboratori, indennità agli incaricati dell'insegnamento, e spese varie, lire 20,480.

Capitolo 47. Medaglie ai benemeriti della salute pubblica, lire 10,000.

Capitolo 48. Sussidi per provvedimenti profilattici ai comuni e per la istituzione di condotte veterinarie, lire 80,000.

Capitolo 49. Riduzioni, miglioramenti e provviste per le stazioni sanitarie dell'Asinara e di Nisida e delle altre stazioni sanitarie esistenti, lire 120,000.

Capitolo 50. Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie, lire 45,020.

Capitolo 51. *Sanità marittima.* — Lazzeretti marittimi - Personale (*Spese fisse*), lire 18,000.

Capitolo 52. Lazzeretti marittimi - Conservazione dei fabbricati, lire 10,000.

Capitolo 53. Lazzeretti marittimi - Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio, lire 6,000.

Capitolo 54. Lazzeretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria e varie, lire 21,000.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 55. Servizio segreto, lire 1,525,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti Ho letto, non so dove, che io avrei dato una battaglia in piena regola sopra questo capitolo dei fondi segreti.

Fra le tante cose possibili ci poteva anche essere questa, perchè la natura mi ha fatto così testardo che, quando credo di avere una causa buona per le mani, difficilmente la abbandono. In questo caso avrei messo a prova la pazienza della Camera con un discorso molto analitico diviso secondo le regole d'arte in un certo numero di capitoli, ed avrei presentato per chiusa una mozione, anzi ce n'avevo già in pronto qui una.

Però confesso che gli ultimi incidenti parlamentari e l'ultimo voto hanno parecchio modificato in proposito le mie idee. Certo non mi hanno fatto pensare neppure un momento all'idea attribuitami di disturbare a questi lumi di luna gli elettori; ma mi fanno ritenere per motivi qui inutili a dirsi, il mio compito in questa Camera da quest'oggi finito, non senza rammarico distaccarmi

dal buon mio zio, qui vicino (*Accenna all'onorevole Bufardecì*) e rinunziare alle conversazioni, ed alle amichevoli prese (*Si ride*). Quindi invece di un discorso completo e analitico mi limiterò a un indice dei capitoli dei quali l'avrei composto; a un sommario, più che altro, dei temi che in un momento più calmo sarebbe stato opportuno di sviluppare e cederò gratis la mozione a chi la vuole. Se poi anche il sommario paresse lungo, la Camera è padrona di troncarcelo quando crede.

Capitolo primo. L'esistenza di un fondo segreto, per quanto e nel nostro ed in altri Parlamenti, uomini di Stato e oratori politici insigne l'abbiano dichiarata una anomalia; per me credo, e lo dissi anche l'anno scorso ed in altre occasioni, che sia una incresciosa necessità nella vita degli Stati moderni. Ma appunto perchè tale, appunto perchè è una eccezione ingrata a quel principio, che è, si può dire, la base del regime rappresentativo, per il quale l'indagine su tutte le pubbliche spese deve essere completa, appunto per questo vuolsene regolare con rigorosi limiti, con rigorose norme la erogazione.

Capitolo secondo. La cifra molto grossa di questo capitolo 55, a cui va aggiunto, come già ebbi occasione di notare, un altro capitolo, molto più giù, che riguarda le spese del brigantaggio, oggi dall'Italia per buona fortuna scomparso, la cifra grossa di questi due capitoli, così distanti l'uno dall'altro e che io l'anno scorso paragonava, se ben ricordo, a due guardie di pubblica sicurezza destinate ad un unico servizio e tenentesi distanti per non dare nell'occhio dei curiosi, queste cifre grosse e tutto l'insieme di questo titolo della sicurezza pubblica, di cui io già pochi anni sono, governando Agostino Depretis, trovava enorme la cifra, benchè allora non fosse che di soli undici milioni — oggi invece siamo sui quattordici e mezzo senza contare i 22 e più milioni poi carabinieri, — rappresentano per me, più che le condizioni e le esigenze vere della sicurezza pubblica e dell'ordine, un sistema di polizia moltiplicante i bisogni dell'ordine a sua posta in ragione inversa della praticità della tutela ed anche per ragioni che non tutte con la pubblica tutela hanno rapporto; rappresentano per me in certo modo una specie di immeritata ingiuria che noi rechiamo alla reputazione che ha il nostro paese di tranquillo, ordinato e civile.

Capitolo terzo. Lo scopo, e pretesto che siasi, addotto tre anni fa dall'onorevole Capo del Governo per chiedere un aumento di questo capitolo, la necessità cioè di fornire maggiori mezzi alle indagini giudiziarie per la scoperta dei col-

pevoli, questo scopo mai è stato così poco raggiunto come in questi tre anni, da che il fondo è stato aumentato. E non lo dico io, perchè tanto a me non c'è ragione di credere, ma lo dissero in principio di questo anno procuratori generali nei loro discorsi inaugurali dell'anno giuridico, osservando che oggi un buon terzo dei procedimenti penali cade per mancata scoperta dei rei.

È ben vero che, se gli agenti del pubblico ordine e della pubblica forza lasciano qualche volta desiderare la loro presenza nei luoghi e nelle circostanze, ove i signori grassatori ed i signori ladri si divertono, questa mancanza non è punto lamentata nei luoghi dove i deputati si radunano! (*Si ride*).

Capitolo quarto. La reale deficienza di questo ramo di servizio sociale, per me, più che nella reale insufficienza del fondo è da ascrivere, come giorni sono affermava anche l'onorevole Nicotera, che fu ministro dell'interno e che se ne intende più di me, ad una eventuale diversione di una parte dell'aumento a scopi poco attinenti a quello confessato del servizio.

È partendo da questo stesso supposto, che due anni or sono la Commissione del bilancio in Francia domandava la riduzione di 1,200,000 lire sul fondo segreto, per toglierne quella parte, che secondo la Commissione veniva spesa per servizi di stampa.

Ed è in questo stesso ordine d'idee, che non è molto, un'autorità non sospetta, per la causa dell'ordine, un giornale moderatissimo in cui scrive i più belli articoli il nostro illustre collega Bonghi, osservava che, se l'aumento di questi fondi realmente servisse alla scoperta dei rei, si potrebbe perdonare al Governo la parte distratta per servizi di stampa.

Ed in quest'ordine d'idee anche ieri sera un altro autorevolissimo foglio scriveva: che nessuno ignora, che tutti sanno in che modo questi fondi si erogano. Nessuno lo ignora? Tutti lo sanno?

Ecco: io, per esempio, sono uno di quelli che rimangono all'oscuro e non sarei malcontento di essere in questo proposito illuminato.

Come la Camera vede, qui si affaccia una delle più delicate questioni che siasi agitate nei liberi reggimenti. L'uso o l'abuso (qui voglio rendere una giustizia al capo del Governo), l'uso o l'abuso d'incoraggiare su questi fondi del bilancio certe forme dell'entusiasmo pubblico per gli uomini che sono al Governo, certe forme dell'ira pubblica contro gli uomini che lo combattono, è stato sempre una piaga di tutti i Governi rappresentativi senza distinzione di forma. La piaga anche in Italia

Allignò presto e non ne rimasero immuni nè la Destra, nè la Sinistra.

Ed io rammento, fra i tanti, un episodio caratteristico. In quello stesso anno 1867, in cui si gridava, da Sinistra, per questi fondi segreti la croce addosso contro il povero Ricasoli ch'era già caduto dal potere, un giuri dei più illustri deputati della Camera, di Destra e di Sinistra, di cui facevano parte: Benedetto Cairoli, Agostino Bertani, Giacinto Carini, Giuseppe Sirtori, Lodovico Frapolli, Piolti, De Bianchi, Enrico Guicciardi, Antonio Testa, Romualdo Bonfadini, radunavasi in Firenze, allora capitale del regno, sopra una domanda mia, per decidere intorno ad una certa eccezione di onorabilità in una vertenza cavalleresca, eccezione sollevata contro un redattor di giornale per servizi giornalistici retribuiti su questo capitolo segreto. Ebbene, quel giuri emetteva un verdetto gravissimo, affermando e stabilendo fin da allora " l'esistenza di fatti che, diceva il verdetto, erano altamente a deplorarsi nell'interesse della moralità e dell'indipendenza della stampa. „

E per mostrare come in quei tempi puritani queste cose della stampa non paressero indegne di occupare l'attenzione del Parlamento, ricorderò due linee di una lettera che trovai nelle mie carte ingiallite, con cui Agostino Bertani spiegava il significato di quel verdetto. Egli mi scriveva: " Il tema proposto al giuri era di una portata ben superiore alle personali querele. Se a quelle fosse stato ristretto, forse nove deputati di diversi partiti politici non avrebbero creduto di occuparsene per sei lunghe o penose sedute: ma trattavasi della dignità della stampa che, in Italia, merita tutta la vigilanza degli onesti cittadini e dei deputati „.

Si respirava allora un'aria viziata di puritanismo, di poesia, e ne uscivano questi verdetti. Oggi le cose si giudicano diversamente. Oggi ci sono anche di quelli che, in teoria, sostengono che un Governo ha il diritto di stipendiare giornali per spiegare e difendere le proprie idee.

Ci sono altri che, data la teoria, preferiscono l'antico sistema dei così detti giornali ufficiali, per le inserzioni, come si avevano in Italia sotto la destra fino al 17 marzo 1876; difatti, almeno questi giornali, invece di pesare sull'erario, gli fruttavano i canoni di appalto; ed in secondo luogo perch'essi non ingannavano nessuno: perchè il lettore sapeva già che quel giornale era ad appalto e che era obbligato a tenere quella linea politica; e quindi cercava in quel giornale, come si va a cercare sul listino di borsa il prezzo

dei valori, cercava, dico, il pensiero del Governo, non l'opinione, indipendente, di un giornalista.

Parvo un gran guadagno per la pubblica moralità, l'aver abolito quel sistema, e si vantò come un morale beneficio della Sinistra la soppressione del giornalismo ufficiale.

E questa, mi si permetta di dirlo, piccola ipocrisia nei nostri costumi politici, ne ha portata dietro di sè, necessariamente, un'altra, ed è questa: che, mentre negli altri Parlamenti, in Germania come in Francia, sopra questo capitolo si abborda apertamente, francamente, la questione della stampa; mentre in Francia tre anni fa il ministro dell'interno, De Fallières, diceva alla Commissione del bilancio: " se mi trovate un modo qualunque di sbarazzarmi di questi sussidi alla stampa, mi fate un piacere, e sono pronto ad accettarlo; „ mentre lo stesso gran cancelliere Bismark diceva in pieno Parlamento al deputato Riecker, che l'interrogava: " ma ve l'ho cantato cento volte che io tengo dei giornali che mettono un dato spazio quadrato di carta bianca a mia disposizione, dove io posso scrivere quello che voglio; „ qui da noi, invece, i ministri, se qualcuno sorge ad esprimere dei dubbi, ad esigere degli schiarimenti, montano subito sui trampoli di una esagerata indignazione.

Ora dato e premesso, torno a ripetere a giustizia del ministro, che questa è una piaga antica, non nata con lui, anzi di molto anteriore a lui, non è perciò meno inoppugnabile che vi sia una corrente dell'opinione pubblica la quale sopra dati di fatto notori, sopra indizi determinati molteplici e concreti ritiene ed è convinta che avvenga, oggi, nell'uso di una parte di quei fondi, quello che, su per giù, l'onorevole Crispi e l'onorevole Comin affermavano avvenisse nel 1867 sotto il Ministero Ricasoli, quando lo accusavano di distrarre una parte dei fondi ad altri usi che non fossero quelli confessati nel bilancio: quando, anzi, l'onorevole Crispi, a chi naturalmente gli osservava che non si possono portare certe accuse senza addurne insieme le prove (era il 15 giugno 1867), rispondeva qui nella Camera, colla maggior disinvoltura: " che il domandare queste prove è un prendere a gabbo gli uomini politici, i quali tante volte molte cose fanno che non possono provare. „ Ed aggiungeva: " noi qui siamo giurati che abbiamo questa convinzione: voi ministri, dite che non è vero, ebbene tocca a voi convincerci del contrario. „

Questa è una teoria che, da allora in poi, credo l'onorevole Crispi abbia modificato, perchè forse apparterrà anch'essa alla categoria di quelle

tante sue idee sbagliate che gli furono modificate dalla esperienza. (*Si ride*). Ma ciò non toglie che oggi l'opinione pubblica crede e ritiene che, nell'uso di questi fondi, avvenga quello che l'onorevole Crispi affermava nel 1880 avvenire anche sotto il Ministero Cairoli, quando, il 6 maggio di quell'anno asseriva esistere contro il Governo di Cairoli un unanime "plebiscito d'indignazione ripetuto da tutti i giornali d'Italia, eccettuati tre o quattro periodici, i quali sono agli stipendi del Ministero." Lasciamo stare il plebiscito d'indignazione: povero Cairoli, nessuno si è accorto di questa indignazione contro di lui: spesse volte uomini politici anche di valore scambiano per indignazione degli altri la propria impazienza del potere: il fatto è che l'onorevole Crispi affermava recisamente che sotto il Ministero Cairoli ci erano tre o quattro giornali stipendiati. Ebbene, io giuro che l'onorevole Cairoli non ne ha saputo nulla!

Oggi, però quello che l'onorevole Crispi affermava allora avvenisse soltanto per tre o quattro giornali, ora si afferma che avvenga per un numero maggiore. Questa è la convinzione: voi dite che questo non è vero, tocca a voi di convincerci del contrario: ripeto le vostre parole.

Io mi sono proposto di tenere la questione nel campo generale, di non fare nomi: ma il fatto è che in certe città si designa il tale o l'altro giornale come il trasmissore, non soltanto del pensiero del Governo, ma anche dell'alto concetto in cui il Governo tiene giustamente se medesimo. Si designano nomi o si dicono fatti che io, se il ministro vuole, gli citerò fuori di qui, perchè qui dobbiamo mantenere serena e im- la discussione.

Si designano persino i disgraziati che si davano a questo genere di servizio di stampa sotto i ministri passati, e ai quali una compassione malintesa continua, anche nel nuovo indirizzo di cose, il sussidio. Ora è certamente deplorabile che di fronte a questi indizi che potrei, volendo, completare con altri, ma che mi condurrebbero in un campo dove non voglio entrare, è deplorabile, dico, che di fronte a questa convinzione radicata in una gran parte del pubblico, tutte le volte che deputati sono sorti, come rispondendo ad un istintivo bisogno di curiosità, a domandare schiarimenti, non siasi mai udita da quei banchi, in risposta, che qualche parola indiretta ed evasiva; è deplorabile che mai il Governo, di fronte a interrogazioni e dubbi insistenti ripetuti, non abbia mai avuto, dirò così, il coraggio di pigliare il toro per le corna e di rispondere nettamente quello che rispose tempo fa il

ministro Constans alla Camera francese: "il fondo concerne unicamente la polizia e niente altro."

Oppure di rispondere più chiaramente, come fece due anni sono, in una occasione che fu citata, ma non bene, dal presidente del Consiglio, il ministro Sarrien nella discussione del bilancio del 1888: "J'ai pris l'engagement de ne pas donner aucune subvention à la presse, et aucune subvention ne lui est donnée."

Questo sì, che si chiama parlar chiaro! Ora poichè questo discorso chiaro dall'onorevole capo del Governo non ci è mai stato fatto, e indarno ho già per due o tre volte insistito perchè lo facesse; dato che sia lecito anche a noi (dico così perchè l'onorevole presidente del Consiglio è un benedetto uomo che tante cose crede lecite a se e non agli altri) di ripetere quello che il presidente del Consiglio ebbe a dire, ebbene, anch'io dico: noi abbiamo convinzione; noi qui siamo giurati; se voi dite che la nostra convinzione non è fondata, a voi spetta di dimostrarcelo.

Ma se quest'abuso che un tempo esisteva, effettivamente, come troppi ritengono ancora durasse, e in proporzioni anco estese, io non ho bisogno di dimostrare alla Camera che a parte ciò che havvi di illecito nella distrazione del pubblico denaro ad altri scopi, esso rappresenterebbe un danno per i nostri costumi, un danno per la stampa che è fattrice dell'educazione morale del paese, e un danno per il Governo medesimo. Un danno per la stampa, perchè, dato l'abuso, è evidente, è naturale che non ne approfittano gli scrittori rispettabili degni di questo nome che si trovano in qualunque partito, e che appoggiano il Governo, perchè il Governo rappresenta le loro idee o quelle di un gran partito in cui essi militano da tempo e che trovano nel credito proprio e nella meritata diffusione dei loro fogli i compensi morali e materiali della opera loro. È naturale invece che ad abbassarsi a questi piccoli servizi non consentano che quei disgraziati i quali sono in tutti partiti e che non appartengono a nessuno: avventurieri, accattoni della penna, giovinastri rovinati e rotti ai vizi, gente che si dà a chiunque, ricco, privato o governo li paghi, perchè non ha altro modo da soddisfare le proprie brutture.

Ora, l'alimento dato ad elementi di questo genere, attossica l'aria in cui vive la stampa; è diminuzione di autorità per questa grande forza educatrice; è l'origine di ondate di sospetti che gittano i loro spruzzi anche sopra coloro che fanno della stampa un sacerdozio.

È danno poi del Governo. In tesi generale, un Governo che fa l'utile del paese non deve aver

bisogno e non ha bisogno di questi puntelli artificiali, perchè la popolarità (e l'onorevole presidente del Consiglio, che ebbe i suoi bei giorni di popolarità me lo insegna) è una tal forza che tutto l'inchiostro di mille penne stipendiate non la vale: e tante volte la gazzarra, la crociata furibonda di intero mute di fogli officiosi si è vista rompersi contro la simpatia destata da un nome. Poi, la lode misurata che, tante volte, suffraga l'atto del Governo, e che parte dei giornali consenzienti nelle sue idee, ma saputi indipendenti ed onesti, gli fa tanto bene, quanto danno gli fanno i panegirici smaccati e quotidiani, di cui la goffaggine è appena superata dalla sfacciataggine.

Di più, c'è anche, tante volte il ridicolo.

Tempo fa, ho visto in un giornale rifarsi un certo ginocchetto che io (ai tempi in cui dirigevo giornali) mi divertivo a fare, a spese dei fogli officiosi della Destra, quando ancora la Sinistra non era andata al potere: prendere due giornali di due città diverse, approvanti entrambi l'indirizzo del Governo, e scoprire che a Napoli, a Milano, a Roma, nel medesimo tempo, i giornali parlavano, sfogavano i loro entusiasmi pel Governo, con qualche parola quà e là mutata, ma col medesimo seguito d'idee, con le medesime frasi, coi medesimi accenni: insomma un vero miracolo di trasmissione simultanea del pensiero, (*Si ride*) per cui non era ammissibile altra ipotesi che questa: che il verbo di questa concordia di opinioni partisse da un'unica origine.

E qualche tempo fa (ne ho qui, un saggio, ma è inutile che diverta la Camera a dimostrarlo) il medesimo esperimento è stato fatto sopra giornali Crispini pubblicati contemporaneamente in due lontane città.

Ma c'è un altro danno, un altro pericolo a valersi di questi individui. Naturalmente chi li adopera li tiene nel conto che meritano. Ma, torno a ripetere, è pericoloso valersi di loro, poichè individui che son sì abietti da rendere di questi servizi, sono naturalmente capaci anche di mordere chi li sfama.

Nel tempo dei tempi (per citare un esempio solo senza far nome) sotto il Ministero antecessore di questo, al tempo dell'onorevole Depretis, uno di questi mali arnesi della stampa girava (e ne ebbi le prove in mano fornitemi anche da persone molto vicine al presidente del Consiglio) girava gli *hotels* d'Italia, munito di ufficiali commendatizie, e servendosene per scialarla piantando chiodi e vivendo di scrocchi e di debiti, che poi con questi fondi del Ministero dell'interno si saldavano.

Andato al potere, insieme al vecchio, che ora

riposa a Stradella e alla cui tomba presto o tardi andrò a fare un pellegrinaggio di espiazione (*Ilarità*), andato al potere con lui l'onorevole Crispi, questo giornalista, che sino a quei giorni dell'onorevole Crispi aveva detto *plagas* (aveva avuto anch'egli, l'onorevole Crispi, l'onore di esser coinvolto in quella marea di vituperi che allora saliva a tutti i più insigni nomi del Parlamento italiano) e sapeva che l'onorevole Crispi non era persona da dimenticare il passato, questo giornalista, dico, vistosi improvvisamente cessati i sussidi, che fece? Il giorno stesso dell'avvenimento al potere dell'onorevole Crispi pubblicava contro l'onorevole Depretis da lui fino al dì innanzi esaltato, in nauseabondi panegirici, come il salvatore dell'Italia, un articolo infame, in cui gli dava del malfattore. Ecco quel che si guadagna a pagar certa gente!

E dall'essere il Governo, qualunque esso sia, servito da questa stampa, sorge un altro inconveniente come osservava nella Camera francese l'illustre presidente del Consiglio, Floquet, amico personale del capo del nostro Governo. Diceva l'onorevole Floquet: "io non ho alcun debole per queste spese segrete, ed in ciò che mi concerne io non posso che felicitare il mio amico e collega Sarrien ministro dell'interno della riduzione che ha consentita: poichè io sono stato sempre convinto che queste simpatie ministeriali acquistate a forza di denaro siano state sempre più compromettenti che utili per i Governi che le hanno cercate." Parolo d'oro! Ed aveva ben ragione il Floquet: perchè è evidente che sia il fatto, sia anche la sola supposizione del fatto attribuisce al Governo anche involontariamente la solidarietà e la responsabilità di tutte le bestialità, come le chiamava Bismark, e di tutte le cose brutte che possono colare da penne che scrivono per far piacere ai padroni. Ebbene datemi una situazione politica grave, delicata, difficile, datemi una condizione di rapporti molto tesi fra due Stati, e questo sospetto di solidarietà del Governo nel linguaggio di una certa stampa sarà un vero pericolo: perchè contribuirà ad aggravare una situazione di per sè aspra, e deplorabile. (*Benissimo!*)

Lo si è visto per il corso dei due anni passati, e se una sola prova ne bisognasse non potrebbe esser data più lampante di quella che fu data, o meglio, che si lasciò sfuggire l'onorevole capo del Governo quando pochi giorni fa diede alla Camera lettura di un certo documento. Dico, si lasciò sfuggire, perchè, onorevole Crispi, se lo avessero servito bene quelli che le dispongono le

carte, quel documento non glielo dovevano dare; ed Ella, ripensandoci, alla Camera non l'avrebbe letto.

Si ricorda la Camera che l'onorevole capo del Governo, la impressionò, ed era naturale, leggendo come documento di una campagna contro il credito nostro, quel tal rapporto dove si scriveva a Parigi: "qual fiducia volete avere in un Governo i cui amici domandano niente meno di mandare un esercito oltre le Alpi a saccheggiare la Banca di Francia."

Ebbene, onorevole Crispi, Ella in quel momento, e non gliene faccio torto, ignorava che precisamente quell'articolo era comparso in uno di quei giornali che si chiamano ufficiosi...

Crispi, ministro dell'interno. Ma quando? Lei si sbaglia.

Cavallotti. Mi rincresce di non poter dire che ho sbagliato.

Crispi, ministro dell'interno. Quel giornale non lo conosco; lo conosceranno altri.

Presidente. Risponderà, onorevole ministro.

Crispi, ministro dell'interno. Ma non è vero.

Cavallotti. Io feci precise indagini, ed ho dovuto convincermi che era precisamente un giornale ritenuto allora come ufficioso.

Del resto veda, onorevole presidente del Consiglio, il mio argomento regge in qualunque modo perchè sia che il vincolo esistesse o no, io le ricordo che parlavo del danno che reca la sola presunzione di questo vincolo.

Crispi, ministro dell'interno. Io non ho alcun vincolo. È stato sempre un giornale dei miei nemici.

Cavallotti. Il *Piccolo*?

Crispi, ministro dell'interno. È stato mio nemico sempre.

Cavallotti. In quel periodo non lo era.

Presidente. Onorevole ministro Ella risponderà a suo tempo, continui il suo discorso onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Io non nomino alcuno. Del resto l'evidenza del danno (io qui parlo in tesi astratta, e il mio ragionamento sta, sia che il fatto esista o il sospetto del fatto, e non potete negarmi ciò che il pubblico pensa di ben altri giornali che il *Piccolo*) l'evidenza del danno che reca a un Governo nell'opinione pubblica la solidarietà con una certa stampa, è tale che hanno mostrato di comprenderlo anche recentemente il nuovo Governo germanico, ed il giovane imperatore. Imperocchè l'onorevole Crispi non è da qualche tempo fortunato nei suoi modelli; o, per dir meglio, i modelli gli guizzano di mano.

In quella guisa che, mentre qui si cingeva di assedio un comizio di lavoratori, a Berlino usciva un decreto riconoscente agli operai libertà amplissima di parola nelle riunioni; in quella guisa che mentre qui l'altro giorno si parlava di *partiti dentro e fuori la legge*, il nuovo cancelliere germanico dichiara di non riconoscere la distinzione fra partiti nazionali e partiti ostili all'impero; in quella stessa guisa proprio ora, mentre a noi vien innanzi questa bella cifra turgida di peani alla dignità del Governo e dell'Italia instaurata, e di imprecazioni a noi poveretti che non ce ne accorgiamo, proprio ora l'imperatore Guglielmo e il suo cancelliere decidevano di impiegare meglio il fondo dei rettili, cioè di alleggerire il bilancio dell'interno da queste spese brutte, per servizi di stampa. Fu in seguito ad osservazioni, dette in termini molto trasparenti del deputato Richter (perchè di queste cose nel Parlamento germanico si parla con molta libertà) che questa decisione fu presa dal nuovo governo imperiale.

Domandava il deputato Richter nella seduta del 15 aprile scorso schiarimenti sulle intenzioni del Governo rispetto alla erogazione del fondo dei *rettili*. Egli incominciava dall'osservare che negli ultimi giorni, dopo cioè la caduta del predecessore del cancelliere attuale, si era rilevato un grande cambiamento nel linguaggio di certi giornali, fenomeno che del resto si è riprodotto anche da noi. E diceva: "In questi ultimi tempi si è cambiato qualche cosa, ed è subentrata fra i *rettili* una straordinaria quiete e taciturnità; essi gracchiano, abbaiano molto meno di una volta. Però noi sappiamo che l'ufficio della stampa al Ministero dell'interno anche oggi per il tramite dei consiglieri provinciali (che sono come i nostri prefetti) provvede di articoli i giornali di provincia. Ora io vorrei sapere dal ministro dell'interno come ora stanno le cose riguardo a questo servizio di corrispondenze e di articoli mandati sia indirettamente ai consiglieri provinciali, sia direttamente ai fogli di provincia, e con che fondi questo servizio si paghi."

La risposta a queste domande e ad altre che il deputato Richter faceva intorno a certi giornali ed ai loro rapporti col Governo, fu data dal cancelliere con la soppressione dei comunicati a tutti i giornali ufficiosi, (soppressione ricambiata da questi con una serqua di ingiurie; precisamente quello che io diceva poco fa perchè appena cessate di servirvene, questa gente morde chi l'ha sfamata) e con la dichiarazione che d'ora innanzi il Governo non aveva altro organo riconosciuto fuor che il *Reichsangeiger* ossia la Gazzetta ufficiale.

Ecco: io che mi sono tante volte lagnato che l'attuale capo del Governo (il quale ha tanta originalità d'idee proprie da non dovere aver bisogno di prenderne dagli altri); imitasse troppo gli esempi di Berlino, non sarei dispiacente se in questa materia almeno continuasse l'imitazione, perchè in verità (e rendo giustizia al pensiero alto che dettò al giovine monarca quest'utile riforma morale) non val la pena di avere, come l'onorevole Crispi, spesa tutta la vita nelle battaglie e nelle congiure per la libertà, per poi farsene insegnare la pratica da un giovane nato sui gradini del trono.

Andiamo avanti.

Un'ultima osservazione è da farsi, che risponde ad una obiezione probabile. Si dice: ma con questo fondo, che voi volete sopprimere, voi dimenticate, che si soccorrono tante miserie, tante sventure, che fuggono la luce del sole. A questo risponderò con le parole che nell'Assemblea costituente francese del 1848, pronunziava uno dei suoi più insigni membri, il signor Waldeck Rousseau, parole che possono applicarsi benissimo anche da noi, perchè anche noi abbiamo nel bilancio dell'interno parecchi capitoli che hanno tratto alla pubblica beneficenza.

Il signor Waldeck Rousseau chiedendo appunto una riforma negli abusi del servizio segreto, diceva: " Non vi bastano i fondi che sono per la beneficenza iscritti in bilancio? Ebbene, aggiuntene degli altri. Ma le pensioni, i soccorsi *legittimi* non hanno bisogno di essere occultamente concessi. Il benefattore può al pari di colui che accetta questa onorevole assistenza confessarne il pagamento; il beneficio non è mai grave alla mano che lo riceve nè penoso alla mano che lo dà fuorchè quando esso è un sacrificio fatto ad un favore immeritato, a un servizio compiacente che reclama il suo salario o ad una ingiustizia che non si osa confessare. "

Parole d'oro, e che io faccio interamente mie.

Ora, o l'abuso esiste, e voi dovete come in Francia, sopprimere dal capitolo una parte del fondo, quella parte che rappresenta non servizi di pubblica sicurezza, ma servizi che con la pubblica sicurezza non hanno a che fare; o l'abuso non esiste, e allora è certo che non giova al credito del Governo, non giova alla educazione morale del paese questo dubbio diffuso e persistente. Quindi non c'è che tornare a quella idea di un controllo, circondato da tutte quelle cautele che l'indole delicata e specialissima del servizio esige, controllo quale fu domandato in questa Camera un giorno dall'onorevole Saladini, un altro giorno

dall'onorevole relatore del bilancio, e quale fu domandato più esplicitamente che da tutti gli altri, dall'onorevole Crispi nel 1867 quando giustamente alla Camera osservava che " sgraziatamente noi siamo costituzionali senza saperlo essere, perchè nessuna buona consuetudine costituzionale fra noi si è introdotta per impedire che il Governo abusi dei mezzi che ha; e che se praticassimo secondo lo spirito e la lettera della costituzione, si dovrebbe fare anche da noi come in quella benedetta Inghilterra, (che tanto spesso citiamo) dove di queste spese segrete si presenta sul tavolo dello *speaker* il conto suggellato. "

Non credo però che neppure quest'anno l'onorevole Crispi sia molto propenso a quella sua idea del 1867. Mi induce a supporlo la risposta che l'anno scorso mi diede: poichè solamente per avergli modestamente consigliato questo controllo, mi rispose brusco che ciò denotava mancare in me assolutamente la stoffa dell'uomo di Governo; non accorgendosi ch'era molto severo, e anche immeritato il giudizio che egli così faceva di sè medesimo perchè l'idea non era mia, ma era sua. Vuol dire che anche questa sarà una di quelle tali idee che l'esperienza ha mutato! Eh! sono tante le idee antiche dell'onorevole Crispi che oggi, a sentirlo, rivelerebbero poca stoffa di uomo di Governo.

Del resto che questo controllo che l'onorevole Crispi in addietro domandava, non sia una stramberia così poco seria come egli l'anno scorso voleva pretendere, lo dimostra anzitutto l'esempio di quell'Inghilterra a cui egli si richiamava. Poi lo dimostra l'esempio di quella Francia a cui egli l'anno scorso ebbe l'imprudenza di richiamarsi egualmente con una citazione che veramente non era esatta. E qui dirò che l'onorevole Crispi ha un modo tutto suo di fare le citazioni e d'impressionare la Camera. Io l'anno scorso mi sentii lì per lì chiudere la bocca da una risposta recisa, la quale era questa: " Ricordo la discussione (diceva l'anno scorso a me l'onorevole Crispi) fattasi in Francia nel 1888. Il relatore, che era ministeriale, disse che quella questione si era sollevata tutti gli anni; che l'ammetterlo quella spesa era questione di fiducia; che non era permesso neanche d'investigare (e ricordatevi che quello era Governo di repubblica) che non era permesso neanche d'investigare l'uso che il ministro può farne. " Io, che aveva nella memoria che quel relatore avesse detto precisamente tutto il contrario, mandai a cercare su in biblioteca il resoconto ufficiale, ma non fui in tempo ad averlo: gli avrei provato lì

sui due piedi che il relatore francese a cui egli si appellava, non solo non s'era sognato mai di dir quelle cose, ma aveva detto precisamente tutto l'opposto. Aveva detto che « la presenza dei fondi segreti in un bilancio sottoposto integralmente all'esame, al sindacato minuto e al voto dei rappresentanti del paese costituisce una anomalia: » aveva ricordato come già sotto la monarchia di luglio uomini insigni quali Beniamino Còstant, Garnier Pagés, Dupont del Eure « stigmatizzassero eloquentemente l'abuso di sacrificare a pretese ragioni di Statuto il diritto imperscrutabile sovrano dei cittadini a un sindacato completo sull'impiego del loro danaro; » e aveva infine osservato un fatto importantissimo, su cui devo richiamare l'attenzione della Camera. Osservava egli questo: che la spesa dei fondi segreti, la quale sotto il primo impero napoleonico, come sotto il secondo, sotto la Restaurazione come sotto la monarchia di Luglio, aveva variato da cinque a quattro, a tre, a due milioni e mezzo, era discesa d'un tratto, sotto la Repubblica del 1848 a 730 mila lire nel 1849, a 690 mila lire nel 1850.

E cercando la spiegazione di una diminuzione così colossale, sapete voi, (proseguiva il relatore Fichot, così mal citato dall'onorevole Crispi) sapete voi da che proveniva questa differenza? Da una ragione molto semplice: dalla istituzione della Commissione speciale di controllo creata con decreto 10 luglio 1848, per controllare le spese di polizia segreta. Questa Commissione ha funzionato con una regolarità perfetta dal mese di agosto 1848 fino al colpo di Stato del 1851 (e si capisce il perchè dopo non potè più funzionare): essa ha perfino dato così fecondi e così notevoli risultati che l'Assemblea Costituente credette di dovere estendere anche ai fondi segreti degli affari esteri e della guerra il beneficio delle disposizioni che, in origine, non si applicavano che ai fondi segreti del ministero dell'interno. »

Veda dunque l'onorevole presidente del Consiglio che questa del sottoporre il fondo segreto a sindacato non è poi un'idea così stramba, così destituita di ogni criterio pratico di Governo, come egli, dopo averla propugnata, voleva a me far credere.

E però, se altre ragioni non mi facessero quest'anno parer perso l'insistere, avrei certo riproposta quell'idea del controllo che, ripeto, non è mia, e non avrei avuto difficoltà a ripresentarla, in quella forma identica, con la quale l'onorevole Crispi anni addietro la domandava, come ho fatto il mese scorso per un altro progetto antico del ministro. Ma l'onorevole Crispi è un artista squisito,

che ama la perfezione e che, come fa il Carducci, come fanno tutti gli artisti provetti, ripudia i frutti dell'età giovanile. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Quindi essendo molto probabile, che anche questa sua vecchia proposta non gli vada oggi più a genio, è probabile che io mi limiti a dare una palla nera nell'urna del bilancio dell'interno, tanto più incoraggiato a questo dal suo ammaestramento di quattro anni fa, quando egli mi insegnava ed insegnava alla Camera, che « il bilancio essendo una legge politica, e il voto su « di esso essendo un voto politico, chi non ha « fiducia nel Governo gli deve negare le spese « per i pubblici servizi. »

Vero è che due anni dopo, giorno per giorno, all'onorevole Crispi questo suo stesso insegnamento non parve solamente uno sbaglio, ma addirittura « un delitto. » Ma io però che ho indole e natura un pò da delinquente, confesso che preferisco ed amo gli sbagli e i delitti dell'età bella e splendida in cui l'onorevole Crispi sbagliava e delinqueva: quanto all'onorevole Crispi emendato rinsavito io non so che farmene, e l'Italia non credo neppur lei.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Onorevoli deputati! È questo il secondo discorso che dal 1888 in poi fa l'onorevole Cavallotti a proposito del fondo delle spese segrete: e se l'anno prossimo avrò la sventura di sedere su questi banchi, ne udremo un terzo.

Cavallotti. Avrò una terza risposta.

Crispi, ministro dell'interno. Sarà sempre la stessa.

Cavallotti. Speriamo di no.

Crispi, ministro dell'interno. Speriamo pure di no, se Ella allude al fatto che io non sieda più su questi banchi.

Cavallotti. Qui lo voglio.

Crispi, ministro dell'interno. Non con lei.

Cavallotti. Allora siamo d'accordo.

Crispi, ministro dell'interno. Questo mai!

Io non amministro e non ho amministrato mai le somme iscritte ai capitoli 55 e 74 del bilancio. L'amministrazione di queste somme dipende dalla direzione generale della pubblica sicurezza; esse sono divise trimestralmente ai sessantanove prefetti delle nostre Provincie, ai carabinieri ed ai consoli all'estero. Alla fine di ogni trimestre costei funzionarii mandano i conti, l'amministra-

zione generale li esamina, e, se debitrice, come lo è spesso, dà quanto deve.

È il solito tema. I fondi segreti non servirebbero che a pagare la stampa ministeriale.

Ora io dico che mi sentirei avvilito se dovessi, in difesa del Governo da me presieduto, valermi di articoli pagati, onorevole Cavallotti. Ho giornali amici, ma essi non hanno un centesimo dai fondi del Ministero dell'interno.

Questo sistema di sospetti e di diffidenze, coi quali si assalisce sempre il ministro dell'interno, può addolorare l'animo mio, ma lascia pura la mia coscienza.

Il fatto ricordato del giornale di Napoli, che fu detto officioso, e col quale non ebbi mai rapporti, basta a provarvi come tutte le supposizioni sieno senza base.

Io non ho più tempo di leggere giornali, e me ne trovo benissimo. (*ilarità*). Non leggo nemmeno i sunti che se ne fanno al Ministero degli esteri ed a quello dell'interno.

È strano, o signori, il credere che un partito politico il quale è al Governo debba avere soltanto giornali nemici, e nessuno amico; e che se esiste un giornale amico, un giornale benevolo, subito si debba dire che esso è pagato!

Avevo giornali amici prima di essere ministro, e li ho ancora adesso. E io sono poi della scuola di Mazzini: cioè, per quanto riguarda me, se occorrono spese, le faccio io col mio denaro, che ho sempre sacrificato insieme alla vita mia.

Si dice che una grossa cifra è scritta in bilancio. Or bene, cotesta cifra è composta delle due che trovate ai capitoli 55 e 77. Questa ultima, anzi, neanche basta per le spese di estradizione e per la polizia all'estero, imperocchè tutti sapete che nel bilancio degli esteri non vi è all'uopo che la misera somma di lire 100,000. Quella del 55 giunge appena al compimento dell'anno, per soddisfare ai servizi di polizia.

La Francia ha nel bilancio pel servizio di pubblica sicurezza queste somme:

- al Ministero dell'interno lire 1,600,000;
- al Ministero degli esteri lire 700,000;
- al Ministero della guerra lire 500,000;
- al Ministero della marina lire 65,000.

La guerra e la marina in Italia non hanno un centesimo per le spese segrete.

Aggiungete che alla città di Parigi per la polizia della capitale sono assegnate 7,693,825; a Lione 1,469,266; all'Algeria 80,000.

Raccogliete queste cifre e avrete un totale di 11 o 12 milioni che la Francia spende per i servizi segreti.

La Gran Bretagna, fra le spese per i servizi all'interno e le spese all'estero, ha iscritto nei vari bilanci e nel consolidato (perchè una parte delle spese è iscritta nel consolidato) 3,670,000 lire.

Non parlo della Germania, la quale, oltre le 3,305,000 lire iscritte pel Gran Cancelliere e le 108 mila lire pel ministro degli esteri, ha destinato a questo pubblico servizio la rendita sequestrata al Regno d'Annover.

Veniamo all'Austria-Ungheria.

La sola Ungheria ha iscritto in bilancio pel presidente del Consiglio e pel ministro dell'interno la somma di 1,662,000 lire; l'Austria spende la somma di lire 1,237,000. Aggiungete a queste cifre quella iscritta per la polizia ordinaria in lire 6,541,580, le spese per la Dalmazia in 12 mila lire, ed avrete la somma di 9,452,580 lire.

Non parlo del Belgio, che come dissi l'anno passato ha un capitolo, sotto il quale, oltre le somme iscritte, si legge questa nota: *credit non limitatif*, il che importa che il ministro dell'interno può aumentare la cifra quando lo crede necessario.

Ora, quando questi sono i confronti che si possono fare con gli altri paesi, il pretendere che sia grossa la cifra di due milioni e 125,000 lire iscritta nei nostri bilanci, e credere che ci siano ministri così tristi e così immorali da valersene...

Cavallotti. Perchè l'ha detto di Cairoli? Perchè ne ha accusato Cairoli?

Crispi, ministro dell'interno. Io non ho accusato nessuno.

Presidente. Non interrompano.

Crispi, ministro dell'interno. Si possono avere giornali propri, pagati col danaro proprio.

Cavallotti. Ella disse che erano pagati dal Governo.

Crispi, ministro dell'interno. Ho potuto ingannarmi anch'io, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Ah! Allora sta bene.

Crispi, ministro dell'interno. Ma Ella persiste, ed anche ingannato non confessa il suo errore.

Io non accusai per ciò il Ministero Ricasoli, al 1867. Di questo argomento si parlò l'anno scorso, il 14 giugno. Il caso di allora fu tutt'altro. Si dubitò, per una parola sfuggita ad uno dei nostri illustri amici, che il danaro, pur non avendo servito a quei della Destra della Camera, avesse potuto servire a quei della Sinistra. Noi ce ne risentimmo; questo è il fatto vero (ed era dell'onore nostro dovercene risentire); e chiesimo una inchiesta, perchè la verità del fatto fosse posta in chiara luce.

Noi non chiesimo un'inchiesta sull'uso dei fondi segreti; ma sul caso speciale, che era stato

accennato alla Camera. Non c'è che a rileggere, signori, la discussione del 15 giugno 1867, per vedere se è vero che io abbia domandato l'inchiesta sull'uso dei fondi segreti, oppure sopra un fatto singolo che si poteva imputare a me ed agli amici miei.

I reati, si dice, sono aumentati, le investigazioni sono neglette, e le punizioni sono difficili.

Ella è in errore, onorevole deputato Cavallotti.

Da una statistica che ho qui, risulta, che in alcune parti d'Italia, meno i reati contro la proprietà, tutti gli altri sono in diminuzione.

Dico: tranne i reati contro la proprietà; ed i disagi di questi ultimi anni fanno comprendere la causa del loro aumento.

In quanto, poi, alle indagini ed alle punizioni, l'onorevole Cavallotti non offende me soltanto; offende il mio collega della giustizia, il quale sorveglia con indipendenza e con zelo alle funzioni della magistratura.

Io non imito nessuno; e fo la politica, secondo la mia coscienza. Pensino come credono, e facciano come credono, a Parigi e a Berlino; non devo neanche giudicarne. Quel che so è questo: che a questo posto non ci starei, (*Con forza*) se menomamente dovessi transigere con la mia coscienza!

Più che la mia persona, più che la mia posizione di privato cittadino, (*Con forza*) v'è qualcosa di sacro, che io debbo lasciare alla mia famiglia: il mio nome puro e intemerato. E su questo non transigerò mai! (Bene! — Bravo! *al Centro*).

Dopo ciò non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Se facessi lunga risposta all'onorevole ministro dell'interno mancherei al mio proposito dichiarato.

Risponderò con tanta calma quanta fu la concitazione d'animo con la quale parlò l'onorevole Crispi.

Prendo atto delle ultime sue parole; e non gli dirò più che non c'era ragione di rispondermi tanto concitato per un'accusa, che io espressi in forma di dubbio, ma ch'egli aveva creduto di poter rivolgere, non in forma dubitativa, ma precisa, ad uomini che meritavano quant'altri mai la stima e la venerazione della Camera e del paese.

Ha detto dianzi l'onorevole Crispi che ciò che disse allora era uno sbaglio: accetto la confessione e prendo atto di questo e dei tanti altri sbagli; e delle parole arrischiate non si parli altrimenti.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha poi,

di certo, frainteso quando asserì che basta che il Ministero abbia giornali amici perchè subito si dica che quelli sono giornali venduti. Ma se Ella mi avesse seguito con più calma di spirito, onorevole presidente del Consiglio, avrebbe capito che tale non era il mio pensiero.

Io dissi solamente questo: vedete, voi che siete al Governo, questo servizio vi fa danno; perchè la parola misurata di un giornale, il quale consenta nella opinione del Governo, ma sia onesta e indipendente, fa più bene al Governo che non il pagnirico smaccato di giornali sui quali pesa il sospetto.

Ebbene, io (e lo dico a onore della stampa italiana), io conosco parecchi organi autorevoli della stampa italiana, i quali consentono perfettamente in dati punti, e anche nell'indirizzo generale, nella opinione del Governo, e ai quali non arriva nemmeno per ombra il sospetto (e sarebbe sventura per la nostra stampa che pure è tanta parte della nostra educazione nazionale, se così non fosse) il sospetto che bassi fini ne animino il pensiero e la parola. Per prendere un esempio solo citerò la *Gazzetta del Popolo* di Torino scritta da quel venerando uomo che è il dottor Bottero; quando essa approva il vostro indirizzo politico, quando vi scrive parole di consenso, voi sentite che quelle parole che vengono da un giornale rispettato, che è l'onore della stampa subalpina, vi fanno più bene presso l'opinione pubblica di quel che ve ne facciano le apologie di quegli altri giornali.

Ma il paese per fortuna non è ingenuo, segna a dito quali sono i giornali che esso rispetta e quali no. Che se Ella poi mi vuol portare ad una disamina troppo particolareggiata, io mi permetto di non seguirla su questo terreno, poichè credo di avere per me giudici abbastanza imparziali i quali conoscono le cose; già sono tanti a conoscer queste cose! Quindi la distinzione che Ella non fa, tra giornali e giornali, io la faccio per conto mio e credo che anche senza indicarla tutti qui dentro mi intendano.

L'onorevole Crispi mi dice: è in errore l'onorevole Cavallotti quà, è in errore l'onorevole Cavallotti là. Ma, onorevole Crispi, Ella dovrebbe essere molto più guardingo oramai, non dico nel dare mentite ma nel rettificare così energicamente le parole dei suoi avversari. Perchè, vede, l'anno scorso, quando, nell'ultima seduta, Ella mi chiuse la bocca dicendomi "Ella è in errore, Ullmann è cittadino austriaco", io, dinanzi alla sua intemerata, non seppi che cosa rispondere. Era l'ultima seduta ed io non ebbi più occasione di risponderle

che in errore era lei. Si ricorda quando, giorni fa, Ella al mio amico Ferrari Luigi con parole che ledevano la memoria di un generoso ufficiale caduto vittima del suo dovere, rispondeva nettamente che era caduto vittima della sua imprudenza?

Ebbene, in quel momento offese ben ingiustamente la memoria di quel valoroso ed Ella stessa ha poi dovuto riconoscere che era caduta in errore quando Ella pronunciava quella parola alla Camera. So bene che è comodo alle volte ad un ministro, tratto dalla necessità della improvvisazione, è comodo servirsi di affermazioni recise, perchè facciano più effetto, ed usare una forma che forse l'animo vorrebbe, per debito di lealtà, più temperata.

Ma non è questa una ragione perchè tutte le volte che alcuno con parola misurata vi afferma delle cose di cui egli si è reso ben conto, non gli si abbia a rispondere che con asserzioni temerarie e con gratuite smentite.

Veda: Ella, onorevole Crispi, mi citava l'opera del relatore Pichon. Ora se c'è un esempio di una citazione fatta proprio a rovescio è quella che ha fatto lei. Io, non avendo il testo ufficiale, non ho potuto risponderle nulla subito, ma ero certo che Ella si sbagliava di pianta. Ebbene, dal testo ufficiale di sotto mano, risulta proprio che il relatore francese sul bilancio dell'interno disse effettivamente il contrario di quanto gli fè dir l'anno scorso l'onorevole Crispi: intanto però quella citazione a rovescio, fatta con tanta sicurezza, a lei avea giovato per l'effetto del momento: e questo non stà bene.

Ed avrei anche modo di provarle che Ella ha ricorso allo stesso metodo nel ricordare i fatti del 1867. Anche qui Ella è in errore, e non io. Ella dianzi negava di aver quel dì accusato Ricasoli, asseriva di aver solo domandato un'inchiesta perchè dei dubbi eran sorti a carico di uomini di sinistra, a carico del suo proprio partito! Ma niente affatto: onorevole Crispi! La questione dell'inchiesta non venne che poi: l'accusa di storno dei fondi segreti fu primamente e formalmente in principio, mossa dai banchi della Sinistra storica, e precisamente quando l'onorevole Rattazzi osservò che, nelle varie Provincie, erano state fatte spese che l'onorevole Ricasoli non conosceva, l'onorevole Crispi e l'onorevole Comin in terruppero dicendo " per le elezioni. " (*Impresione nella Camera*).

Non basta, per rendere anche più precisa l'accusa, Ella aggiunse " abbiamo i prefetti venuti in Firenze ai quali anzichè darsi delle istruzioni

scritte si diedero istruzioni verbali... e tutto questo si farà senza spendere danaro? E questo danaro speso potete credere che non sia uscito dalla grande officina dei fondi segreti? "

Come vede, io non ho oggi fatto che accennare là dove Ella allora categoricamente accusava; ma Ella ha torto di voler sempre essere dalla parte della ragione per *fas* o per *nefas* anche se un povero diavolo cerca di adoperare la forma più gentile e più cortese per esprimere il suo pensiero e si limita a dire anche meno di quello che Ella disse con forma più completa e ricisa.

Del resto, onorevole Crispi, Ella ha un modo tutto suo di rispondere nel quale non voglio seguirlo; io gioco picche, Ella mi risponde danari, io le rivolgo delle domande ed Ella mi risponde parlandomi di tutt'altro.

Io le aveva domandato se, seguendo l'esempio di quella Francia, a cui Ella mi rimandava con tanto sussiego un anno fa, Ella credeva possibile una diminuzione del fondo segreto e mi ha risposto di no.

Io le ho domandato qualche cosa di più, data l'esistenza innegabile di questo dubbio persistente che accompagna tutti i Governi rappresentativi, e del quale Ella non può offendersi più di quello che se ne offendessero Agostino Depretis, Rattazzi, Minghetti, perchè io non faccio gerarchie morali, e credo che la stima che Ella reclama costantemente per sè, la deferenza che Ella vuol per sè, la meritassero anche coloro che l'hanno preceduta in quel posto eminente del Governo.

Io le domandava se, data l'esistenza di quel dubbio, Ella era disposto sì o no a trovar modo, perchè la erogazione di questo fondo venisse circondata di quel controllo, che Ella riconosceva supremamente necessario, quando il bilancio non era suo, ma era dell'onorevole Rattazzi. Allora, quando il bilancio era in mano degli altri, il controllo, secondo lei, era necessario, ed Ella ci insegnava che se fossimo costituzionali sul serio, questo controllo lo dovremmo esigere. Oggi abbiamo cessato di essere costituzionali, perchè l'onorevole Crispi non lo vuol più.

Lo motto insieme con gli altri sbagli, dei quali ha fatto ammenda. La fila è lunga e la completeremo. Quando poi alla sua affermazione che oggi in Italia giornali stipendiati non esistono, dichiaro formalmente: che non rispondo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Crispi, ministro dell'interno. Ed io dichiaro di non rispondere a tutte le cose che ha dette.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il

capitolo 55 rimane approvato con lo stanziamento di lire 1,525,000.

Capitolo 56. Ufficiali di pubblica sicurezza. — Personale (*Spese fisse*), lire 4,217,545. 25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Villanova.

Villanova. Non intendo che di fare una semplice raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio, raccomandazione che si risolve parte in favore del personale di pubblica sicurezza, o parte sulle informazioni che vengono date dei cittadini da parte dagli impiegati di pubblica sicurezza.

Io richiamo adunque l'attenzione del Governo anche sul personale basso di pubblica sicurezza, il quale spesse volte reca servizi allo Stato più efficaci di quelli che vengono arrecati dal personale più elevato. Mi spiego.

Per esempio, quando si fanno di quelle che si dicono brillanti operazioni di pubblica sicurezza, il merito di esse sempre appartiene agli agenti ultimi della pubblica sicurezza più che agli agenti principali; mentre avviene che i frutti vengono raccolti dai superiori. Potrei ricordare esempi pratici all'onorevole ministro, quali scoperte di reati ed altri servizi che si debbono all'abilità, all'energia di semplici guardie di pubblica sicurezza. Ma quando si trattò di raccogliere i frutti di questi servizi, noi abbiamo veduto che le croci di cavaliere furono conferite agli ispettori di pubblica sicurezza, mentre i semplici agenti non ebbero nemmeno il conforto di una parola che servisse di incoraggiamento per l'avvenire. Ripeto che di questi fatti io non voglio farne rimprovero al Governo. Desidero soltanto una parola che valga ad assicurarmi che si farà in modo che anche gli ultimi agenti possano raccogliere quei frutti che sono giustamente dovuti a quanti servono il loro paese lodevolmente.

E dacchè sono a parlare del personale di pubblica sicurezza, mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio che io richiami la sua attenzione sopra un gravissimo inconveniente; voglio dire dell'inconveniente che deriva dalle informazioni che vengono in parecchie occasioni date dagli uffici di pubblica sicurezza, e specialmente sul modo, col quale le informazioni vengono attinte. Io non ho bisogno di evocare i ricordi dell'onorevole presidente del Consiglio, che, illustre avvocato, sa meglio di me quante informazioni contrarie purtroppo alla verità si debbano lamentare nei processi penali.

Potrei fare una lunga storia di informazioni erronee, potrei fare una lunga storia di informazioni contraddittorie, potrei fare una lunga sto-

ria di cittadini, che vennero danneggiati da erronee informazioni; ma quello su cui soprattutto voglio richiamare l'attenzione del Governo, è il modo col quale si attingono le informazioni stesse.

Comprendo che si tratta di una materia delicatissima e di una materia difficile anche, ma sarebbe necessario che le questure e le prefetture avessero una norma, diversa da quella che seguono, per assumere informazioni dei cittadini.

Non parlo soltanto delle informazioni che, per volere di legge, sono date nei processi verbali, ma anche delle informazioni alle quali è necessario ricorrere quando si tratta di aspiranti a cariche o ad impieghi pubblici.

Si figuri, l'onorevole ministro, che pochi mesi sono, un rispettabile avvocato, conoscitissimo, concorreva ad un posto di pretore.

Le informazioni, che naturalmente la pubblica sicurezza dovette dare sul conto di questo avvocato per disposizione di legge, vennero assunte da un appuntato di pubblica sicurezza, il quale andò a richiederle dai bottegghai della città.

Vi fu un processo di indole politica. Piacque al procuratore generale di assumere, non so in base a quale disposizione di legge, informazioni di tutti i singoli giurati, anche sulle loro tendenze politiche.

Figuravano nella lista dei giurati due amici nostri, valenti avvocati, persone conoscitissime che coprivano cariche eminenti della nostra città.

Sa il presidente del Consiglio come l'autorità giudiziaria ottenne le informazioni sul conto di queste egregie persone che dovevano servire da giurati nelle cause? Per mezzo di una guardia di pubblica sicurezza che andò ad informarsene in una bottega di rivendita di colori. E non si comprende, in verità, come s'ignorassero le qualità delle persone delle quali si domandavano informazioni. Questo dico soltanto per dimostrare che, forse per imperizia altrui, procede assai male il servizio di queste informazioni; ed io mi rivolgo, all'onorevole presidente del Consiglio, perchè voglia dare istruzioni, che valgano a togliere il lamentato inconveniente.

Ripeto che non faccio risalire al Governo la responsabilità di questo fatto, ma lo noto perchè si tratta di materia delicatissima e perchè si tratta dell'onore dei cittadini che può essere esposto a serie conseguenze ove le fonti a cui si attingano le informazioni non presentino garanzie di serietà e di giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Billi. Era mio intendimento di rivolgere una

interrogazione al ministro dell'interno sul modo come alcuni articoli della legge di pubblica sicurezza erano stati interpretati da un'autorità della pubblica sicurezza medesima; ma poichè le interrogazioni e le interpellanze non possono essere svolte in breve tempo, mi valgo del capitolo 56 per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'interno, ed è questa.

L'articolo 67 della legge di pubblica sicurezza e l'articolo 63 del regolamento annesso danno le norme come le agenzie di prestiti sopra pegno debbano funzionare. La legge saggiamente prescrive che queste agenzie diano una cauzione poichè essendo a queste agenzie affidata una parte degli effetti del popolo bisogna che esse offrano tutte le possibili garanzie. Però il questore di Napoli ha esteso l'obbligo della cauzione anche ai mediatori di pegni e spegni, che non hanno niente che vedere con la legge di pubblica sicurezza, poichè essi non possono paragonarsi ad agenzie fornite di capitali propri, le quali conservino presso di loro i pegni dei mittenti.

No, sono puri e semplici mediatori, sensali, che prendono il pegno da un galantuomo, lo portano al Monte di pietà, e fanno due cose buone, giovano a sè stessi, perchè ricevono una piccola mercede, e non fanno perdere molte ore di tempo a coloro che dovrebbero andare personalmente al Monte di pietà; e forse, oltre il tempo, risparmiando anche a molti galantuomini il dispiacere di essere esposti, per molte ore, alla gogna in un cortile del Monte di pietà.

Però, in seguito al provvedimento del questore di Napoli, che pretendeva una cauzione, anche a metà, di questi mediatori, fu presentato un reclamo al Ministero dell'interno; e per verità il Ministero dell'interno, vide che l'articolo di legge non colpiva costoro e si rivolse al questore con due comunicazioni; con la prima invitava il questore a sospendere il provvedimento preso, e con la seconda dava dilucidazioni sul reclamo che era stato presentato.

Il questore ha sospeso sì il provvedimento, ma lo ha sospeso in questo modo: non domandando più la cauzione di 2,000 lire a questi mediatori anzi accordando loro il relativo permesso, ma aggiungendoci la parola *ambulante*, quasi che fossero venditori di zolfanelli, e che non potessero stare in una casa qualunque; ma non rispondendo affatto, da due mesi a questa parte, al reclamo che era stato mandato alla questura dagli interessati.

Cesicchè, come vede l'onorevole ministro, si tratta di gente, la quale, da un secolo, di generazione in generazione, esercita un mestiere che non

fa male a nessuno, che giova al pubblico, ed anche un poco alla finanza dello Stato, poichè queste agenzie di prestiti sopra pegno erano obbligate a tenere un registro bollato, pagando la tassa di bollo. Or bene, a questa gente si fa un danno senza che ne venga vantaggio ad alcuno.

Comunque sia, devo ringraziare il Ministero che si è occupato della cosa, ma debbo fargli osservare che il provvedimento preso dal questore di Napoli è ancora più nocivo di quello che aveva preso precedentemente.

In tutti i casi, ripeto, sarebbe sempre una applicazione erronea degli articoli 67 della legge, e 63 del regolamento per la pubblica sicurezza.

Queste agenzie di pegni e spegni presso i Monti di pietà si trovano a Roma, come a Napoli, a Palermo, come a Torino, a Milano, a Firenze e in tutte le grandi città e devono essere rette dappertutto con le stesse norme.

Quindi prego l'onorevole ministro dell'interno di interessarsene ancora, come se n'è già interessato, perchè dove la legge non vuole una data cosa, non è giusto che la voglia un funzionario, elevandosi al disopra della legge. E quand'anche la legge si dovesse interpretare nel senso in cui la interpreta quel funzionario, il provvedimento dovrebbe essere uguale per tutte le città del regno, non ci dev'essere un provvedimento per una parte sola del paese.

Spero che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta soddisfacente.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Discutendosi l'anno scorso il bilancio di previsione dell'interno, io ebbi l'onore di presentare alcune osservazioni e di fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno. Le osservazioni mi erano suggerite da certi specchi statistici che andavano annessi alla relazione di quel bilancio, dai quali appariva il numero dei reati perpetratisi nell'annata, in confronto al numero degli autori rimasti ignoti. La cifra degli autori rimasti ignoti era abbastanza rilevante, e si prestava a delle malinconiche osservazioni, circa l'organamento e l'azione, non sempre nè dappertutto vigorosa e soddisfacente, di questo servizio della pubblica sicurezza, il quale, non vi sarà alcuno che lo contesti, assieme a quello della giustizia, costituisce, può dirsi, il primario bisogno di un paese civile.

In quella circostanza io rilevai che nelle città si lamentava il numero esiguo degli agenti di pubblica sicurezza; il che spiega la perpetrazione di certi audacissimi reati, e dell'impunità che

in moltissimi casi, ne conseguiva. Rilevai eziandio che in certe località rurali si lamentava la deficienza di stazioni di reali carabinieri, specialmente là dove alligna la mala pianta del furto campestre e sono frequenti i reati contro la proprietà.

Rilevai infine che anche sulle ferrovie gli attentati alle persone e alle proprietà dei cittadini non erano infrequenti — e quindi chiesi alla energia del Governo opportuni provvedimenti.

L'onorevole ministro dell'interno colla sua consueta cortesia, mostrò di preoccuparsi di queste mie modeste osservazioni, e mi affidava che nei limiti del bilancio avrebbe avvisato al modo di migliorare questo stato di cose, che anch'egli riconosceva essere abbastanza grave e meritevole di attenzione.

Ora, io non so, nè lo posso sapere, inquantochè la relazione sul bilancio che stiamo discutendo non mi offre quegli specchi statistici a cui testè ho accennato, se nello scorso anno lo stato della delinquenza siasi migliorato o sia rimasto stazionario — non so se la persecuzione e la scoperta dei malfattori sia stata più attiva, più energica e più efficace. Io amo credere che sì, e lo desumo anche in parte dai discorsi annuali dei procuratori generali, e dei procuratori del Re, pei quali, affermandosi che la criminalità è in continuo decremento, ne consegue che siano migliorate di molto le condizioni della pubblica sicurezza. E questo risultato deve certamente, almeno in parte, attribuirsi a quel più vigoroso impulso che l'onorevole ministro ha impresso all'andamento della pubblica sicurezza del Regno.

Tuttavia, sarei grato all'onorevole ministro se egli volesse fare alla Camera qualche dichiarazione in proposito.

E poichè sono sull'argomento, mi permetto di rinnovargli una raccomandazione che ebbi già l'onore di fargli allorchè si discusse la legge sul personale di pubblica sicurezza, relativamente alle condizioni economiche dei funzionari di pubblica sicurezza, al miglioramento, cioè, dei loro stipendi; miglioramento che, a mio credere, è reclamato dal bisogno di elevare il prestigio, l'autorità, la considerazione, la operosità e lo zelo di quella benemerita classe d'impiegati.

A questa raccomandazione l'onorevole Ministro (lo ricordo con animo grato e compiacendome) fece buon viso ed ebbe la cortesia di dichiarare che, quando si sarebbe occupato dei nuovi organici del personale, l'avrebbe tenuta nel debito conto.

Io credo che questo sia tanto più necessario di fare in quanto che noi, in Italia, siamo avvezzi, in causa di una educazione politica non abbastanza matura, a tutto pretendere dall'autorità, a far risalire all'autorità la responsabilità di tutto quanto avviene di anormale, e spesso anche d'inevitabile, senza curarci di collaborare coll'autorità stessa e di aiutarla, quanto si dovrebbe, nel difficile compito della tutela dell'ordine e della libertà; assistendo, spesso diffidenti od indifferenti, alla esplicazione dell'arduo ufficio suo, quasichè si trattasse di cosa che direttamente non ci tocchi.

A questo personale di pubblica sicurezza noi andiamo addossando continuamente nuovi oneri, nuove incombenze, nuove responsabilità (basti citare, esempio recente, la formazione dell'anagrafe politica); il che fa sì che molti di questi funzionari vengano distolti da quelle ordinarie mansioni cui dovrebbero di preferenza accudire. E, ciò malgrado, lo stipendio loro rimane sempre invariato; e le strettezze inesorabili del bilancio sono ad ogni piè sospinto invocate a giustificazione di uno stato di cose che mal risponde a giustizia, ad equità e all'interesse vero e bene inteso dello Stato. Per avere una buona polizia, necessita avere dei buoni funzionari, e tali non si avranno nè si potranno avere, ove non vengano convenientemente retribuiti, sì che possano serenamente e senza preoccupazioni moleste accudire al disimpegno delle loro mansioni.

Quando in penso che vi sono delegati di pubblica sicurezza con 1,500 o 1,800 lire, i quali hanno famiglia, e che devono, spesso con pericolo della vita, adempiere a tutti questi servizi così tanto importanti e delicati e dai quali loro deriva tanta responsabilità, io mi domando se essi non facciano davvero atto di grande abnegazione, per non dire di eroismo, se resistono a certe tentazioni e non vengono meno al loro dovere.

Un altro coefficiente per aversi un buon servizio di pubblica sicurezza è anche quello, onorevole ministro, che le destinazioni degli impiegati non siano di frequente rimutate; le destinazioni devono avere un certo carattere di permanenza e di stabilità, bisogna che gl'impiegati conoscano le condizioni locali, che conoscano le persone e l'ambiente dove essi esercitano il loro ufficio. Se questo è vero per tutti in genere gl'impiegati dello Stato, lo è a maggior ragione per quelli della pubblica sicurezza i quali devono tenere in riga le *birbe del paese*, e con una provvida, assidua vigilanza prevenire ch'esse si abbandonino alla loro industria criminosa, e con

mano pronta e ferma ghermirle quando abbiano perpetrato le loro gesta.

Altrimenti, se voi, quando questi funzionari hanno acquistata la cognizione dei luoghi, delle persone, ecc., me li tramutate, essi non potranno nelle nuove residenze rendere subito quegli stessi utili servizi che avrebbero potuto rendere nella città dove prima si trovavano. E ne scapiterà la sicurezza pubblica, e i malintenzionati saranno i soli a profittarne.

A tal riguardo io avrei avuto motivo di sperare che questa ridda, dirò così, questo va e vieni di impiegati da una sede all'altra avrebbe potuto essere alquanto rallentato, inquantochè un regio decreto del 7 aprile 1889 stabiliva che le indennità di traslocamento ai funzionari delle amministrazioni centrali (escluso il Ministero degli esteri) ed agli agenti di basso servizio non potessero essere corrisposte che nei soli casi nei quali la traslocazione fosse ordinata per ragione di pubblico servizio, e non in seguito ad istanza dell'impiegato o dell'agente di basso servizio. Ma avendo confrontato lo stanziamento nel bilancio di previsione dell'anno passato con quello in esame ho trovato, al capitolo 10, la identica cifra di lire 150,000 per indennità di traslocamento; e questo provverebbe che i trasferimenti sono aumentati, e che sono aumentati proprio quelli che si fanno d'ufficio nell'interesse così detto del servizio, mentre dovettero diminuire quelli sopra istanza dell'impiegato o agente di basso servizio.

Io non arrivo a spiegarmi come ciò avvenga. Si direbbe che pel Ministero dell'interno quel regio decreto lasciò il tempo che vi trovò.

Nel bilancio invece del Ministero di grazia e giustizia credo sapere che lo stanziamento a questo titolo sia stato diminuito di lire 20,000, cifra che rappresenta un minor numero di tramutamenti in confronto dell'anno precedente.

Questo avrei desiderato di scorgere anche nel bilancio dell'interno, sì e più in quelli che ho brevemente toccati, e che si compendiano nella utilità derivante al servizio della pubblica sicurezza da che i funzionari addettivi non vengano, senza indeclinabili necessità di servizio, cambiati di sede.

Riassumendo queste brevi osservazioni, io prego l'onorevole ministro di voler dire alla Camera se le condizioni della pubblica sicurezza siano migliorate dallo scorso anno; se sia diminuito il numero dei reati e dei colpevoli rimasti ignoti; se intenda migliorare la condizione dei funzionari di pubblica sicurezza; e se creda possibile

di stabilire in quelle località rurali, dove ne è lamentata la deficienza, qualche stazione di reali carabinieri; e finalmente se creda che nelle grandi città, dove si lamenta la scarsezza di agenti o guardie di pubblica sicurezza, si possa o con qualche aumento di questo personale o con altri espedienti rinvigorire l'azione preventiva e repressiva delle delinquenze.

Capisco che nelle attuali strettezze del bilancio non si può far molto; ma se si considera la cifra complessiva, abbastanza vistosa, che per carabinieri e per servizio di pubblica sicurezza sta scritta in bilancio, cifra che poco si discosta dai 40 milioni, io spero che si potrà con opportuni rimaneggiamenti distoglierne una parte per applicarla di preferenza a questo servizio, essenziale, imprescindibile, e di prima necessità, qual'è la tutela dell'ordine pubblico, la protezione delle vite e delle proprietà dei cittadini. Lo dissi altra volta, e lo ripeto: *porro unum est necessarium*. Queste sono le mie preghiere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Sottopongo al savio criterio dell'onorevole ministro dell'interno una osservazione, che se non si riferisce fosse direttamente al personale di pubblica sicurezza, ha però diretto rapporto con una delle più delicate funzioni dalla nuova legge di pubblica sicurezza affidate al personale medesimo e al modo di trarne utile effetto. Alludo cioè alle denunce che i funzionari di pubblica sicurezza sono incaricati di fare al procuratore del Re per i mendicanti che abbiano diritto agli alimenti, a termini dell'articolo 83 della nuova legge.

Il ministro ricorderà che quest'articolo dice:

“ I congiunti di un mendicante inabile al lavoro e privo di mezzi di sussistenza, che risultano provveduti di mezzi e legalmente tenuti alla somministrazione degli alimenti, saranno denunziati al procuratore del Re, affinchè sia proceduto a termini del Codice civile onde vengano obbligati a provvederlo degli alimenti stessi. ”

Ora io parlo non solo al ministro, ma anche al giureconsulto.

In pratica, poichè su queste denunce deve procedere il procuratore del Re, ma poichè nella maggior parte dei casi, i relativi giudizi devono esperirsi presso le preture, ne segue che diventa quasi impossibile ottenere il beneficio che il legislatore si è prefisso.

I procuratori del Re infatti dovrebbero intervenire personalmente, o mandare sostituti. Ma ciò sarebbe sempre di grave imbarazzo e spesso di

danno al regolare andamento degli altri servizi del Pubblico Ministero, siccome in molti luoghi tali uffici non hanno altri funzionari oltre il titolare, e dove sonvi sostituti, come nelle località maggiori, altre e più importanti incombenze li occupano. Nè potrebbe nel caso concreto provvedersi con delegazione, perchè l'onorevole ministro sa meglio di me, che delegare ad uffici di Pubblico Ministero altre persone non può essere consentito se non per legge, e noi ci troviamo in presenza di una disposizione che anche per il regolamento non permette alcuna delegazione.

È adunque indispensabile rimediare alla lacuna. Se e come debba farsi; se sia il caso di accordare al Pubblico Ministero la facoltà di delegare ad altri funzionari il procedimento di cui all'articolo 83 della legge di pubblica sicurezza; se la delegazione possa essere fatta alle autorità comunali, che sarebbero fors'anche le più interessate, o a funzionari di pubblica sicurezza, o a legali, io lascio all'onorevole ministro dell'interno di meglio decidere, d'accordo anche con l'onorevole guardasigilli.

Non è mia intenzione, e sarebbe anche fuor di luogo in sede di bilancio, improvvisare nuovi articoli di legge o provvedimenti. Ma credo che sia indispensabile stabilire una norma atta a togliere le difficoltà alla pratica applicazione del benefico disposto di legge, difficoltà che già si sono verificate, come l'onorevole ministro potrà facilmente riconoscere, assumendo informazioni opportune.

Ho parlato soltanto perchè l'onorevole ministro studi la questione e la risolva a suo tempo nel modo che crederà migliore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Sono imbarazzato a parlare su questo capitolo.

Ha parlato su di esso l'onorevole Mel, che vuole cristallizzare la condizione degli impiegati, togliendo al Governo la facoltà di tramutarli.

Il mio illustre amico Marcora ha fatto poi un quesito da giureconsulto.

Io, modesto in tutte le mie cose, vengo a domandare che alcuni comunelli, i quali sono abbandonati da tutti, anche da Dio, siano ricordati alla sicurezza pubblica.

Intendo parlare di sei o sette Comuni nella provincia di Avellino, che, da più tempo, domandano una brigata o una sottobrigata di carabinieri.

In questi Comuni ora si fanno dei lavori e vi

sono moltissimi operai: presto, con l'aiuto di Dio, avranno una ferrovia.

Non nascondo poi che il carattere degli abitanti di questi Comuni è, in generale, piuttosto facinoroso.

I sindaci di questi Comuni hanno, più volte, domandato al Governo di avere una sottobrigata di carabinieri.

Badi che la brigata dei carabinieri comandata da un maresciallo sta a Montefusco, che dista 8 miglia di strada disastrosa dai Comuni dei quali parlo.

Questi poveri carabinieri che, bisogna render loro giustizia, adempiono scrupolosamente al loro dovere, volendo badare alla sicurezza pubblica di questi comunelli, debbono partir da Montefusco, fare tre o quattro ore di strada faticosissima per arrivare quando la giornata è già inoltrata e ripartire subito.

Ora il Consiglio comunale di Chianche ha domandato al Governo la concessione di una stazione di carabinieri reclamata da un bisogno assoluto della pubblica sicurezza.

Io leggerò la deliberazione con la quale questo Comune, dopo l'ultima negativa avuta dalle autorità, nuovamente presenta il suo reclamo al Governo:

“ In questo comune di Chianche si è costruita una stazione ferroviaria, che appena in esercizio, fra 4 o 5 mesi, acquisterà una importanza grandissima non solo per l'affluenza dei passeggeri che vi converranno da ben venti paesi, dai quali è circondata, ma bensì pel gran commercio dei vini che abbondanti e di finissima qualità si raccolgono da queste colline, ecc. „

Ora io so che il Ministero ha domandato informazioni; e mi pare però che tenga moltissimo a lasciare l'intera brigata dei dieci carabinieri o il maresciallo a Montefusco, mentre avrebbe potuto benissimo staccarne tre o quattro per sorvegliare la sicurezza pubblica di quei paesi.

Io non so se in questo capitolo sia compreso l'argomento del quale parlo, ma mi pare che riguardando esso la pubblica sicurezza, debba esser lecito di occuparsene anche ora. Senza contare che troppe sono omai le discussioni, alle quali abbiamo assistito, che non avevano che fare coi capitoli di cui si parlava.

Finisco inviando al banco dei ministri, la deliberazione del Consiglio comunale di Chianche, se non altro l'onorevole ministro dell'interno la leggerà, e son certo che dopo averla letta, finalmente si provvederà. Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

Morelli. Io debbo raccomandare all'onorevole ministro dell'interno di dar precise istruzioni ai prefetti, intorno alla interpretazione della legge di pubblica sicurezza per quanto concerne la concessione de' permessi per porto d'arme.

Per la rinnovazione del permesso di porto d'arme si richiede ogni anno alle persone già autorizzate l'atto di nascita, la fedina penale ed altri documenti a provare che il richiedente non si trovi nelle condizioni enumerate nell'articolo 17 della legge di pubblica sicurezza facendo fare per questi atti, come ognuno comprende, una spesa così esorbitante da oltrepassare il doppio di quanto costa il permesso di porto d'arme. Ora io credo che la legge di pubblica sicurezza non impone per la rinnovazione delle licenze di portar armi questi obblighi, perchè è evidente che se io ho 40 anni nel 1890 non c'è bisogno di provare che ne avrò 41 nel 1891. E poichè l'articolo 87 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889 (testo unico) fa obbligo ai cancellieri delle preture, dei tribunali e delle Corti d'appello di trasmettere ogni quindici giorni l'estratto delle sentenze pronunziate in materia penale dai rispettivi magistrati all'autorità di pubblica sicurezza di circondario del domicilio o dell'ultima dimora del condannato, così parmi anche assolutamente superflua la richiesta in tutti gli anni della fedina penale, e degli altri certificati che sono richiesti per la prima volta. Si capisce la necessità di quei documenti la prima volta che si ottiene un permesso, ma non quando si vuole semplicemente rinnovarlo, tanto più che per l'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza l'autorità prefettizia potrà revocare il permesso per cattiva condotta o per abuso.

Ora siccome io ho inteso che in talune prefetture la legge di pubblica sicurezza è interpretata nel modo che intendo io, ed in altre Provincie in modo diverso, io raccomando semplicemente al ministro dell'interno di fare sì che in tutto il Regno vi sia per la legge di pubblica sicurezza, come per tutte le leggi, uniformità di interpretazione e di applicazione per tutti.

Fo infine osservare che se queste spese, che si richiedono senza che la legge le imponga, sono cosa alquanto gravosa per gli abbienti, che desiderano la licenza del porto d'arme, riescono molto più gravose a quelli che per il loro mestiere di guardiani non possono dispensarsene. Questi infelici rimangono sottoposti ad una spesa di 40 o 50 lire annue, della quale potrebbero essere sollevati, per-

chè, ripeto, non è necessario far riprodurre documenti, che nulla provano di più di quanto già conosco l'autorità di pubblica sicurezza.

Dopo ciò attendo una risposta dall'onorevole ministro, riservandomi, se occorre, di prendere di nuovo la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, ministro dell'interno. Sono tali e tante le domande per fatti specifici e singolari, che in verità mi pare che si esca dalla linea tracciata alla discussione del bilancio. Comunque sia, vedrò di rispondere ai vari deputati e comincerò dall'onorevole Billi.

Il caso suo poteva essere denunciato al ministro senza parlarne alla Camera; ad ogni modo chiederò conto di quello che è avvenuto a Napoli, e se sarà necessario provvederò.

All'onorevole deputato Marcora dirò, che il giudizio a cui allude l'articolo 83 della legge di sicurezza è un giudizio puramente civile. Fatta la denuncia dal funzionario di pubblica sicurezza, ne viene come conseguenza che il Pubblico Ministero fa la debita istruzione, prima di portare la causa davanti all'autorità giudiziaria competente.

Comprendo che l'articolo 83 solo non basta, lascia qualche dubbio sulla sua esecuzione, ed il rimedio sarebbe di disciplinare la materia, o con un decreto speciale, o con un regolamento, che potrebbe anche farsi a termini della legge medesima.

Comprendo che la cosa ha una grande importanza, anche per vedere chi abbia il dovere di alimentare il mendico, a cui si riferisce la legge, e se realmente i congiunti siano in condizioni tali da doversene addossare la spesa.

L'onorevole Morelli, ultimo a parlare, si lagnò che per il rinnovamento del permesso d'arme, l'autorità richieda i documenti, cioè l'atto di nascita e la fedina criminale. Per quanto all'atto di nascita, si potrebbe contentare l'onorevole Morelli, non così per la fedina penale.

La durata del permesso d'arme è di un anno; ora, naturalmente, può avvenire che l'individuo a cui l'anno precedente il permesso era stato dato, si sia nel frattempo reso responsabile di qualche reato, quindi la produzione dell'atto di penalità è necessaria.

L'onorevole deputato Di San Donato mi ha mandato una deliberazione del municipio di Chianche che richiede una stazione di carabinieri. L'onorevole Di San Donato sa qual defi-

cienza noi abbiamo, e di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza, in proporzione dei bisogni del pubblico servizio. Le richieste perchè sia aumentato il personale, vengono da tutte le parti; e tutti sanno che oggi per mancanza di personale non si può a tutte soddisfare.

Una delle ragioni per le quali nella legge sul personale di pubblica sicurezza io aveva chiesto la fusione delle guardie municipali e delle guardie di pubblica sicurezza era appunto quella di togliere ai carabinieri il servizio delle città e lasciare loro il servizio delle campagne. Bisogna soggiungere che l'organico delle guardie di pubblica sicurezza non può mai essere completo, perchè sempre in deficienza; sventuratamente, vi è una specie di ripugnanza ad entrare in quel corpo; e ciò per varie ragioni, alcune delle quali non vale la pena di ricordare. La più importante è questa: che le guardie municipali fanno una vita più comoda delle guardie di pubblica sicurezza, e qualche volta sono pagate meglio, quindi molti preferiscono di entrare in quelle; indipendentemente da ciò, il servizio delle guardie di pubblica sicurezza è abbastanza duro, e lo stipendio non è tale da invogliare ad arruolarsi in quel corpo.

Altri reclami ci sono venuti da altri nostri colleghi; ed il discorso dell'onorevole Mel ne ha dato già un indizio, a proposito delle stazioni dei carabinieri.

È uno studio continuato che fa il generale dei carabinieri, incaricato della direzione di questo servizio. Nel riparto delle brigate egli fa tutto il possibile per collocarle nei punti in cui il bisogno sia maggiore, preferendo specialmente quei luoghi dove la sicurezza pubblica esige maggior vigilanza.

Ad ogni modo io terrò conto della deliberazione del Comune di Chianche, che ha voluto comunicarmi l'onorevole Di San Donato, e, se la direzione generale di pubblica sicurezza non ha ancora provveduto, e si potrà, farò il possibile per provvedere.

Di San Donato. La ringrazio.

Crispi, ministro dell'interno. L'onorevole Villanova parlò pure delle guardie di pubblica sicurezza.

A migliorare questo servizio parecchi decreti furono fatti, ed, in verità, noi non possiamo che lodarci del modo, come le guardie adempiono ai loro doveri. Ho qui una statistica dei servizi dalle medesime prestati, e assicuro l'onorevole collega che non c'è che a lodarle pel modo con cui si conducono.

Dirò di più, che le sofferenze di queste guardie sono tali ed i loro sacrifici siffatti, che merite-

rebbero veramente dalla pubblica opinione, i guardi maggiori degli attuali.

Se guardiamo, non dico lo stato dei servizi compiuti, il quale è molto ingente, ma anche i danni da queste guardie patiti, vedrà la Camera quanto meritevoli e benemerite esse siano.

Ne ho qui un saggio:

Servizi importanti compiuti nel 1888, 718; nel 1889, 680; nel primo trimestre del 1890, 97. Somme ricuperate (e questo serve di risposta a coloro, i quali credono che la sicurezza pubblica non faccia il suo mestiere e che il Governo non se ne occupi) per reati contro la proprietà lire 708,012 nel 1888, 472,000 nel 1889, 411,937 nel 1° trimestre del 1890. Arresti eseguiti: 102,115 al 1888; 101,311 al 1889; 19,240 nel 1° trimestre del 1890, e così di seguito.

Per finire poi coll'ufficio notabile delle conciliazioni che gli agenti esercitano, esse nientemeno al 1888 furono 123,265; al 1889, 182,842; e 23,168 nel 1° trimestre di quest'anno. Tralascio di parlare degli atti di valore nei quali si sono le guardie distinte.

Sventuratamente il numero dei morti e dei feriti in conseguenza degli attacchi contro i funzionari e gli agenti della pubblica sicurezza sono tanti da dovercene preoccupare, e sarebbe tempo che diminuissero.

Al 1888 abbiamo avuto 6 morti e 162 feriti; al 1889, 9 morti e 103 feriti; nel 1° trimestre del 1890 un morto e 53 feriti. Il che prova che questo benemerito Corpo delle guardie non rifugge, quando il dovere lo esige dall'espore la vita.

Io non intendo il fatto al quale accennò l'onorevole Villanova sulle indagini che sarebbero state ordinate per aver cognizione dei giurati: non lo intendo perchè non saprei veramente quale potrebbe essere la ragione di queste indagini, a meno che i procuratori generali od i procuratori del Re per l'esercizio del diritto delle ricuse, abbiano dovuto servirsi delle guardie. È un affare questo che poco mi riguarda, sul quale però dirigerò tutta l'attenzione, affinchè gli uffici locali siano avvertiti che, quando sono chiamati dagli agenti del Pubblico Ministero a questo ufficio, sappiano esser prudenti, sappiano usare quella convenienza che è necessaria nell'esercizio di funzioni così delicate.

L'onorevole Mel ha riconosciuto, che il lavoro delle guardie di pubblica sicurezza è aumentato e chiede che se ne migliorino le condizioni.

Onorevole Mel, abbiamo tutti e due il medesimo desiderio, ma la posizione finanziaria dello

Stato non ci permette di migliorare la retribuzione di questo servizio.

I tramutamenti noi non li facciamo se non quando le ragioni del servizio lo esigono. Capisco anch'io, che gli agenti di polizia non debbano essere tolti facilmente e senza ragioni da un luogo per essere mandati in un altro, appunto perchè lo studio delle persone e delle abitudini locali, e direi anche la conoscenza topografica del luogo dove esercitano il loro ufficio, sono necessari e non si ottengono facilmente; i tramutamenti continui sarebbero un danno per il pubblico servizio. Ad ogni modo, anche di questo mi occuperò, dando le debite istruzioni agli uffici di polizia. E mi pare così di aver risposto a tutti gli oratori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villanova.

Villanova. Dalle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio arguisco che forse mi s'è no male espresso; imperocchè io non ho censurato il servizio delle guardie di pubblica sicurezza, anzi tengo a dire una cosa, che riconosco anche io che il servizio delle guardie di pubblica sicurezza è molto migliorato da quello che era antecedentemente...

Crispi, ministro dell'interno. È la verità.

Villanova. Ed in ordine anzi a questo convincimento ho fatto una raccomandazione al presidente del Consiglio ricordando che spesso volte i vari servizi resi dalle guardie di pubblica sicurezza non sono convenientemente riconosciuti, perchè, lo torno a dire ancora una volta, quando si tratta di dare o delle lodi o delle retribuzioni, si danno ai superiori che spesso non hanno altro merito che di starsene seduti nel loro gabinetto, mentre le operazioni veramente utili vengono fatte dai poveri agenti di pubblica sicurezza, che sono conseguentemente anche esposti a tutti i pericoli, ai quali ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio.

Quanto poi alle informazioni della pubblica sicurezza io non ho ristretto la mia interrogazione al solo caso particolare, che ho accennato come esempio all'onorevole presidente del Consiglio, ma ho parlato in generale. Io accennava alle informazioni che per legge e per consuetudine sono date dall'autorità di pubblica sicurezza in ripetute occasioni, e diceva trattarsi di argomento gravissimo perchè c'è da una parte la irresponsabilità dell'autorità, che dà le informazioni, senza che i cittadini abbiano il diritto di domandare spiegazioni per quelle informazioni che pure li espongono a seri pericoli.

Di conseguenza la mia raccomandazione si ri-

solve nell'invocare tutta quella prudenza che è necessaria in materia così delicata.

Del resto non ho che da ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio per la risposta cortese che egli mi ha dato.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. Io sono lieto che l'onorevole ministro abbia riconosciuto la giustezza delle mie osservazioni, e, sicuro che provvederà, lo ringrazio.

Presidente. L'onorevole Billi ha facoltà di parlare.

Billi. Ringrazio l'onorevole ministro per le sue risposte e sono sicuro che egli troverà modo di far rispettare la legge.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Ringrazio anch'io l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni; soltanto temo di essermi male spiegato, inquantochè parmi l'onorevole ministro abbia creduto che io domandato avessi l'aumento del soldo delle guardie di pubblica sicurezza; il che, se non mi ha tradito la parola, veramente non chiesi, nè fu nei miei intendimenti di chiedere, ben sapendo a qual grossa conseguenza finanziaria avrebbe portato tale richiesta. Volesse Iddio che le condizioni del bilancio questo pure ci consentisse! Di quanto verrebbe ad essere migliorato in qualità questo Corpo, che pur presta ottimo servizio!

Io ricordai invece all'onorevole ministro quella raccomandazione che ebbi occasione di fargli quando si discusse la legge sul personale di pubblica sicurezza, relativamente allo stipendio dei funzionari di concetto. Poichè devono formarsi le nuove piante organiche di quel personale, così rammentai all'onorevole ministro quella mia raccomandazione, seguita da un suo benevolo affidamento.

E su questa preghiera insisto, come sulle altre che gli rivelsi.

Crispi, ministro dell'interno. La legge sul personale di pubblica sicurezza non è ancora pubblicata; appena sarà pubblicata, provvederò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

Morelli. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno che, in parte, ha riconosciuto la necessità di interpretare la legge di pubblica sicurezza nel senso che gli atti occorrenti agli effetti dell'articolo 71 della legge di pubblica sicurezza non si debbano rinnovare ogni anno, quando si richiede la rinnovazione della licenza pel porto d'armi;

però mi pare che abbia fatto una esclusione in quanto alla fedina penale.

Ora io rammento questo semplicemente che, quando si commette un reato, la pubblica sicurezza toglie immediatamente il porto d'armi a coloro che lo hanno. Oltre a ciò i cancellieri delle preture e dei tribunali hanno l'obbligo, tra quindici giorni, di mandare l'estratto delle sentenze penali emanate contro coloro i quali hanno commesso dei reati, alle autorità di pubblica sicurezza del domicilio o della ultima dimora del condannato. A me pare che queste siano garanzie sufficienti per sollevare i cittadini dall'obbligo di rinnovare degli atti che non servirebbero che a giustificare quello che è già giustificato. Insisto quindi sulla mia proposta e confido che il ministro non tarderà a dare le opportune istruzioni ai prefetti, tanto più che taluni di essi già interpretano la legge di pubblica sicurezza nei sensi da me esposti. Una diversa interpretazione rappresenterebbe un ingiustificato aggravio a danno di quei cittadini che hanno interesse alla licenza del porto di arme a difesa delle loro persone e delle loro proprietà.

Presidente. Capitolo 56. Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 4,217,545 25.

Capitolo 57. Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 224,520.

Capitolo 58. Guardie di sicurezza pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 6,757,800.

Capitolo 59. Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica per trasferte e permutamenti, lire 335,000.

Capitolo 60. Gratificazioni e premi ad ufficiali; guardie ed agenti di sicurezza pubblica, lire 91,000.

Capitolo 61. Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane, lire 18,000.

Capitolo 62. Sussidi ad ufficiali, guardie ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 24,000.

Capitolo 63. Premi d'ingaggio e debiti di massa delle guardie di sicurezza pubblica, lire 3,000.

Capitolo 64. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di sicurezza pubblica, lire 15,000.

Capitolo 65. Servizio sanitario, istruzione, casermaggio ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica, lire 32,000.

Capitolo 66. Fitto di locali per le guardie di sicurezza pubblica destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 67. Casermaggio ed altre spese varia-

bili per agenti e per allievi guardie di sicurezza pubblica, lire 35,000.

Capitolo 68. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 145,000.

Capitolo 69. Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 108,200.

Capitolo 70. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 70,000.

Capitolo 71. Soprassoldo ai reali carabinieri in servizio di scorta ed alle brigate volanti, lire 30,250.

Capitolo 72. Spese di trasporto, di cancelleria, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri, lire 34,750.

Capitolo 73. Indennità di via e trasporto di indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 275,000.

Capitolo 74. Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese di sicurezza pubblica, lire 500,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 75. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,220,370.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto

Cavalletto. L'onorevole relatore con molta diligenza dà la spiegazione delle modificazioni portate negli organici del personale direttivo, contabile ed d'ordine dell'amministrazione delle carceri.

Questo personale viene diviso in tre categorie, cioè: di concetto, di ragioneria e d'ordine.

Dall'onorevole relatore è detto che queste categorie sono assolutamente distinte e separate fra loro, e ciò sta bene; il contabile non può fungere contemporaneamente da direttore, questo inconveniente si verificava in addietro quando i contabili in mancanza dei vice direttori o dei direttori li supplivano, e ciò costituiva una condizione di cose che non era punto rispondente alla retta e bene ordinata amministrazione, la quale esige che debba essere bene distinto l'ufficio e servizio di direzione, dal servizio di contabile e di controllo della gestione amministrativa.

È però vero che queste categorie, sebbene fra loro distinte non sono chiuse, e che secondo le dichiarazioni del relatore non si esclude che il ragioniere e il contabile possano aspirare ai gradi superiori, cioè a vice-direttore ed anche a direttore quando ne abbiano il merito e la idoneità.

La categoria dei contabili subì pel passato fre-

quenti modificazioni, ed io ricordo che sotto l'Amministrazione Depretis, ebbi a lagnarmi che riformandosi gli organici di cotesto personale fossero stati disconosciuti e quasi offesi i loro diritti al passaggio nelle categorie superiori.

Per questo personale debbo anche adesso fare una raccomandazione, ed è che tutti quelli che avevano sino dalla loro nomina acquistato diritto di procedere, dietro esami di idoneità, nelle categorie superiori, si mantenga ad essi il dovuto riguardo, e quando provino la loro capacità, e n'abbiano il merito, sia ammesso il loro passaggio progressivo alle categorie superiori di concetto, cioè di vice-direttori, di direttori e di ispettori.

Fatta questa raccomandazione, non ho altro a dire, anzi devo lodare il modo con cui si è sistemato questo personale, distinguendolo nelle suaccennate tre categorie, di concetto, ragioneria e d'ordine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Salandra, relatore. Avendo esaminato attentamente i nuovi organici, sono in grado di assicurare l'onorevole Cavalletto che effettivamente non si pregiudica in alcun modo la posizione dei contabili. Essi possono, quando ne abbiano le condizioni, avanzare nella carriera. Solamente quello che si è evitato è che il contabile nello stesso tempo possa fare da direttore o da vice direttore, il che mena a quegli inconvenienti che egli stesso ha rilevato. È impedito adunque il cumulo di due uffici, che nella stessa persona sono incompatibili; ma non è esclusa la possibilità degli avanzamenti nella carriera dei contabili.

Cavalletto Va bene.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 75. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,220,370.

Capitolo 76. Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso ed'istruzione, lire 5,664,683.55.

Capitolo 77. Carceri - Indennità di alloggio, lire 40,000.

Capitolo 78 - Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari, lire 230,000.

Capitolo 79. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 80,000.

Capitolo 80. Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 9,200.

Capitolo 81. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 60,000.

Capitolo 82. Carceri - Compensi, rimunera-

zioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, lire 150,000.

Capitolo 83. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 15,000.

Capitolo 84. Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglio, lire 10,766,957.09.

Capitolo 85. Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri, lire 1,650,000.

Capitolo 86. Carceri - Retribuzioni ordinarie ed straordinarie agli inservienti liberi, lire 36,342.56.

Capitolo 87. Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,316,980.

Cittadella. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cittadella. Il ministro dell'interno ha dimostrato un particolare amore ai riformatori, agli istituti dei ricoverati per oziosità e vagabondaggio.

Mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione, la quale forse risulterà anche inutile, perchè egli avrà già provveduto a ciò che sto per dire coordinandosi agli studi forti che egli fece sull'argomento.

Io vado osservando come, in alcuni di questi istituti, avvenga, non già per colpa del Governo, ma per colpa, forse, locale, avvenga un po' di confusione. Quando vengono alcuni giovani mandati dal Governo in questi istituti, questi giovani sono trattati in una maniera, qualche volta troppo severa; perchè si crede che partano da istituti che hanno una importanza maggiore, nel senso carcerario.

In alcune città, vi sono istituti che hanno carattere sempre di riformatorii; ma, ad ogni modo somigliano un pochino all'asilo di educazione. Vengono posti in questi istituti alcuni fanciulli oziosi, vagabondi, che meritano delle punizioni, ma non già punizioni gravi. Arrivano poi, inviati dal Governo, altri fanciulli, i quali si trovano in una condizione un po' differente. Questi sono più grandicelli; si sono viziati; furono già in altri riformatorii; lì non si ebbe tempo di proseguire e compiere la loro riabilitazione, e si mandano in un istituto che ha posti vuoti. Il posto vuoto sarebbe forse più opportuno per taluno di quei giovinetti che non sono arrivati alla colpabilità nel senso in cui vi arrivarono gli altri che entrano nell'istituto. Sicchè allora occorre grandissima prudenza nella direzione, a non confondere la capacità di colpabilità, di taluni di questi giovani, con la capacità di colpabilità di altri. E avviene sovente un pochino di confusione.

Questa confusione deriva anche dalla troppa

acilità con cui, in alcune città, si collocano in questi istituti alcuni giovani, i quali non devono guarire intrinsecamente, ma sono semplicemente oziosi.

Io credo occorrerebbe una linea di separazione, un po' più marcata. E non mi inganno, se ricordo che il ministro, avvedutamente, questa linea procurò di segnare. In ogni modo, ritengo sarebbe molto utile che dal Governo stesso partissero raccomandazioni a taluni di questi istituti, perchè tenessero una via varia nel modo di ristabilire le qualità morali dei giovanetti: taluno di questi non ha che ad essere corretto fino ad un dato punto, non ha che ad essere, dirò così, ravviato: mentre invece altri giovanetti devono essere tosto fortemente corretti.

Ecco perchè io oso di raccomandare caldamente all'onorevole ministro dell'interno perchè sia sognata, quella linea di separazione che ci deve essere in questo avviamento educativo, per ristabilire le qualità morali dei giovani.

Credo ciò possa giovare alla istituzione nel senso voluto dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Crispi, ministro dell'interno. Noi abbiamo fatto nei riformatori queste divisioni: i condannati per reati comuni, gli oziosi e vagabondi, i detenuti per correzione paterna.

Di questi ultimi pare che l'onorevole deputato Cittadella si sia specialmente interessato.

Nel nuovo regolamento che fra breve pubblicheremo, e del quale tenni parola in una antecedente tornata della Camera, si stabiliscono discipline per ciascuna di queste sezioni. Oltre a ciò, per quanto riguarda i giovani che sono chiusi per correzione paterna, non solo essi resteranno divisi assolutamente da quelli che sono imputati o condannati per reati comuni, ma faranno una sezione a parte, senza poter essere confusi coi veri colpevoli.

Questo è il concetto cui l'onorevole Cittadella ha accennato. È un concetto che abbiamo accettato, e che applicheremo.

Cittadella. Mi sento in obbligo di ringraziare l'onorevole ministro e mi compiaccio perchè vedo di essermi incontrato nel concetto suo.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 87, Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,316,980.

Capitolo 88. Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 726,000.

Capitolo 89. Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,347,630.

Capitolo 90. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 30,000.

Capitolo 91. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 213,000.

Capitolo 92. Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie, lire 2,570,000.

Capitolo 92. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti, lire 650,000.

Capitolo 94. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai Commissionari ed agli inservienti, lire 122,000.

Capitolo 95. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, lire 182,000.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire 13,000.

Capitolo 97. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 130,000.

Capitolo 93. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire 633,000.

Capitolo 99. Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Dirò una sola parola.

Il municipio di Caltanissetta ha reclamato da parecchio tempo la costruzione di un carcere. Il carcere attuale sta nell'antica casa dei Gesuiti di pertinenza del Comune, che ne reclama la proprietà per destinarla ad uso di pubbliche scuole. Al 1886 riconosciutosi nel Comune il diritto di proprietà su quello stabile e riconosciutasi anche la convenienza di cambiar sede al carcere, perchè ora è proprio nel centro dell'abitato, il Governo dava affidamento alla città di Caltanissetta che ad un nuovo edificio si sarebbe provveduto e presto per destinarlo a carcere. Dal 1886 siamo al 1890 e nulla si è fatto ed io perciò prego l'onorevole ministro dell'interno di voler prendere ormai in considerazione le giuste domande del municipio di Caltanissetta, ordinando la edificazione di un carcere reclamato ormai e dall'igiene e dalla convenienza e so-

prattutto dalla giustizia, che impone di rendere al Comune quello che è suo, come parte dei beni gesuitici toccatagli in seguito alla legge 17 ottobre 1860.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno...

Crispi, ministro dell'interno. L'onorevole deputato Riolo sa che con la legge sulla riforma penitenziaria noi abbiamo già cominciato un grande lavoro nelle varie parti del Regno, onde provvedere di buoni istituti penali il paese; quindi Caltanissetta sarà tenuta presente in questo lavoro, che si fa per tutta Italia.

Tra i vari concetti del Governo vi è quello di unire il locale delle carceri a quello delle Corti di assise in quelle città dove le Corti di assise sono tenute; questo può farsi per Caltanissetta, e si assicuri l'onorevole Riolo che me ne occuperò con tutto lo zelo.

Riolo. Sento il dovere di ringraziare vivamente l'onorevole ministro della risposta che ha dato, in nome del comune di Caltanissetta, e nutro fiducia che possano riunirsi insieme i due edifici della Corte di assise e delle carceri.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 99.

Capitolo 100. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 9 del regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881), lire 6,300.

Capitolo 101. Sussidi alle Società di patronato, lire 20,000.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io chiedo all'onorevole relatore della Commissione se non crede che la somma di lire 20,000 stanziata in questo capitolo sia talmente mite da rendere impossibile incoraggiare le Società di patronato.

Capisco che a Milano queste società vanno benissimo, ma nelle altre parti d'Italia si ha bisogno di un po' incoraggiamento dal Governo; ed io credo che il Governo abbia le mani molto legate quando non ha che 20,000 lire per sussidi alle società di patronato per tutto il regno d'Italia.

Quando mi ricordo che l'altro giorno per incoraggiamento alle belle arti nel bilancio dell'istruzione pubblica si sono votate 75 mila lire per tutta Italia, e 25 mila furono soppresse, mi resta poca speranza di veder esaudita la mia preghiera; tuttavia io domando se il presidente del Consiglio d'accordo coll'onorevole relatore del bilancio, possono aumentare questa somma di lire 20,000.

Voc. No!

Di San Donato. Mi si dice di no e poi si spen-

deno milioni per ferrovie, strade e ponti di interesse locale (*Ilarità*).

Io propongo che lo stanziamento sia portato a lire 40,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. In occasione di questo bilancio, nell'anno passato, io ho fatto alcune osservazioni relativamente agli Istituti di patronato per i liberati dal carcere, ed ho raccomandato all'onorevole ministro di largheggiare per quelle Società di patronato che si sono costituite in quelle città dove ci sono case di pena popolose, e dove la loro opera si mostrò più solerte ed efficace. La mia raccomandazione era diretta a che questa somma si aumentasse, perchè come testò ha detto l'onorevole Di San Donato la somma di 20,000 lire è assolutamente inadeguata al bisogno.

Io ho qui sott'occhio una relazione fatta da un uomo illustre e competentissimo, il professore Tolomei commendatore G. Paolo, antico autorevole lissimo professore di diritto penale, il quale è certamente bene noto al presidente del Consiglio. Questo professore fece il resoconto morale ed economico dell'anno scorso della Società di patronato dei liberati dal carcere, la quale da un triennio distingue per operosità e funziona in Padova.

La relazione che ho qui presente si può dire che sia un trattato degli uffici a cui deve soddisfare l'istituzione del patronato dei liberati dal carcere. Questo patronato deve incominciare dal carcere, con le visite, con la fornitura dei libri, con l'istruzione. Devono queste Società di patronato conoscere i prigionieri che stanno per essere posti in libertà, istruirli, moralizzarli, prepararli a rientrare onesti e operosi nella libera società civile, devono accertarsi del loro ravvedimento e delle loro attitudini e idoneità, e della modificata loro indole, per potere alla loro uscita dal carcere patrocinarli con coscienza ed efficacia e procurare ad essi indirizzi, aiuti, ed ogni altra assistenza materiale e morale per ravviarli in società a vita operosa e onesta.

Dalla particolareggiata relazione di questo illustre professore rilevo un progresso notevole negli effetti dell'azione di quella Società, poichè mentre dapprima fra i liberati i recidivi erano circa un terzo od un quarto, oggi essi, assoggettati all'influenza benefica di moralizzazione e di soccorso di essa Società, si riducono al decimo e forse meno. Quindi è un risultato notevole quello che si ottiene da questa istituzione. L'attuazione poi del nuovo Codice penale rende ancora più necessaria l'azione delle Società di patronato.

Però io non mi azzardo di domandare aumenti sulla somma stanziata a questo capitolo, perchè temo di trovare opposizione nella Commissione generale del bilancio. Ma se fosse possibile un aumento, vorrei pregarla, se non di portare la somma dalle 20,000 alle 40,000 lire, come domandava l'onorevole Di San Donato, di portarla almeno alle 30,000 lire. E se questo non fosse possibile debbo raccomandare nuovamente all'onorevole ministro che si largheggi dove maggiore sia il bisogno, dove sono più accentrati i condannati e specialmente dove sono più popolose le case di pena, e dove le Società di patronato sono più operose e danno migliori ed efficaci risultamenti per la morale conversione dei liberati dal carcere. Spero che la presente mia istanza otterrà migliore effetto di quello dell'anno scorso; lo voglio sperare; l'anno scorso la mia parola fu inefficace, forse non lo sarà quest'anno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Salandra, relatore. Sono dolente di dovere, in nome della Giunta del bilancio, pregare l'onorevole Di San Donato di non insistere nella sua proposta di aumento a questo capitolo. Il ministro dell'interno, nel presentare il bilancio, si è fatto un dovere di non fare proposte d'aumenti di spese salvo nel caso che queste fossero pareggiate o superate da economie nel bilancio stesso. Questo come norma generale.

Da parte sua la Giunta generale del bilancio si è fatta una legge di non proporre nessun aumento agli stanziamenti, chiesti dal ministro, anzi ha proposto delle riduzioni, le quali il ministro ha accettate, nonostante che prima gli fossero parse non accettabili.

Stabilita questa regola generale, non pare alla Giunta che sia il caso di fare eccezione per le Società di patronato, per quanto la loro missione sia nobile e per quanto meritino di essere incoraggiate.

Farò poi osservare all'onorevole Di San Donato, che, più che dai sussidi del ministro dell'interno, le Società di patronato debbono aspettare sviluppo dalla applicazione della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, che tutti dobbiamo augurarci vada presto in attuazione.

Se ben rammento, vi è una disposizione in quella legge, per la quale sono obbligate a fungere da Società di patronato quelle opere pie speciali, e sono parecchie in Italia, le quali erano rivolte a dar sussidi ai carcerati...

Crispi, ministro dell'interno. Proprio così.

Salandra, relatore. ...opere pie che non hanno

più ragione di essere, ora che alla sorte dei carcerati provvede in modo degno e civile lo Stato, il quale li mantiene.

Sicchè, quando questa trasformazione sarà eseguita, certamente le Società di patronato potranno avere un maggiore sviluppo in confronto di quello, che possono sperare dal bilancio dell'interno.

Ecco le ragioni, per le quali la Giunta generale del bilancio prega gli onorevoli Di San Donato e Cavalletto di non insistere nelle loro proposte di aumento.

In quanto alla distribuzione equa di questi sussidi, è questione che riguarda il ministro, il quale certamente terrà per norma i bisogni e le benemerienze delle varie Società.

Crispi, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, ministro dell'interno. A tutto l'89 noi non avevamo che 16 società di patronato. Dopo una mia circolare del 15 dicembre dell'anno scorso, se ne sono costituite altre quattro.

Ora abbiamo vari comitati nelle varie Provincie per la costituzione di questi patronati.

Le 20,000 lire, hanno ragione l'onorevole Di San Donato e l'onorevole Cavalletto, sono poche, ma l'osservazione fatta dall'onorevole relatore, deve persuaderli che altri mezzi non abbiamo per ora onde migliorare queste Società.

Fra gli istituti di beneficenza, che saranno aboliti, moltissimi avevano anche per iscopo di recar conforto ai condannati a morte, e di aiutare i carcerati.

Ora queste somme potranno benissimo, quando la legge sulle Opere pie sarà votata, essere invertite a beneficio delle Società di patronato. Quindi crediamo che con questi mezzi, non solo crescerà la somma necessaria perchè le Società di patronato adempiano agli scopi umanitari che si propongono, ma non sarà obbligato lo Stato ad iscrivere in bilancio una somma maggiore dell'attuale.

Di San Donato. Sta bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle promesse che ha fatto. Gli faccio osservare che rispetto alle Società di cui ho parlato il sussidio governativo raggiunge appena il quarto di quel che pagano i cittadini consociati per questo filantropico scopo.

Crispi, ministro dell'interno. Sono 20,000 lire.

Cavalletto. Sono pochine.

Crispi, ministro dell'interno. Provvederemo come ho detto.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 101.

Capitolo 102. Gratificazioni e sussidi a persone estranee all'amministrazioni delle carceri per servizi resi alla amministrazione stessa, lire 3,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 103. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,259,940.34.

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 104. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 8 000

Capitolo 105. Assegni di disponibilità, 40,000 lire.

Capitolo 106. Stipendio agli impiegati dei cessati consigli degli ospizi nelle Province meridionali fino al loro collocamento definitivo (Legge 6 febbraio 1881 n. 29) (*Spese fisse*), lire 1,000.

Capitolo 107. Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire 150,000.

Capitolo 108. — Raccolta degli atti del Parlamento, lire 30,000.

Capitolo 109. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Province napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articolo 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 525,000.

Capitolo 110. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Province siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articolo 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 175,000.

Capitolo 111. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Province siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articolo 2 e 8) (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Capitolo 112. Consiglio di Stato - Spesa per lo assestamento ed arredamento dei nuovi locali e per l'acquisto e trasporto dei mobili occorrenti, lire 20,000.

Capitolo 113. Concorso nella spesa pel monumento a *Nicola Fabrizi* in Modena, lire 20,000.

Capitolo 114. Concorso nella spesa pel monumento ad *Agostino Depretis* in Stradella, lire 20,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 115. Spese straordinarie per gli archivi di Stato, lire 1,400.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io non era presente quando furono votati i capitoli del bilancio ordinario concernenti gli archivi di Stato. Mi avvalgo dunque di questo per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro.

Più volte è stata discussa in questa Camera la questione degli archivi provinciali delle Province meridionali, che sono provinciali solo di nome, perchè in sostanza sono veri e propri archivi di Stato e compiono un servizio essenzialmente governativo. Il Ministero ha riconosciuto l'anormalità di questa situazione e promesso di provvedere con apposita legge. Anzi ricordo che nella precedente Sessione la legge fu presentata e fu costituita la Commissione che presentò la relazione, dettata dall'onorevole deputato Serena. Con la chiusura della Sessione cadde quella legge; e nella discussione dell'ultimo o del penultimo bilancio, non ricordo bene, io domandai all'onorevole ministro, presidente del Consiglio, se intendeva di ripresentarla, ed egli ebbe la cortesia di rispondermi affermativamente. Ma per quanto io sappia, quella legge non è stata mai ripresentata. Io prego quindi l'onorevole ministro a dichiarare se nella prossima Sessione intende o no di ripresentarla. Nè ho bisogno di diffondermi sulla convenienza di questo provvedimento. Mi basta semplicemente ricordare che con esso anzitutto si risolve una questione di giustizia distributiva, perchè quelle Province sopportano esse sole un carico che in tutte le altre Province è sopportato dallo Stato. Secondariamente esso involge una importante questione personale, perchè fra gl'impiegati degli archivi vi sono persone di molto valore, essendo che non si era ammessi in servizio se non previ esami di concorso rigorosissimi e sopra ardue discipline.

Ora, questo personale resta così a mezz'aria, non è nè carne nè pesce: non è personale governativo e non è personale provinciale, ed è sottoposto nondimeno all'autorità della Provincia e del Governo, quindi è naturalmente malcontento.

Io non insisterò di più: confido che l'onorevole Crispi vorrà dichiarare alla Camera che ripresenterà quella legge.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Si tratta di una legislazione, la quale ha bisogno veramente di modificazioni e di nuove statuizioni, ed io nella pros-

sima Sessione legislativa presenterò un disegno di legge sugli archivi.

Costantini. La ringrazio!

Presidente. Capitolo 116. Archivio di Stato in Palermo - Adattamento di nuovi locali nel già convento della *Gancia*, lire 30,000.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 117. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 17,706.

Capitolo 118. Retribuzione al personale straordinario per l'ufficio tecnico e spese diverse per la esecuzione della legge 31 maggio 1887, n. 4511 (serie 3ª), di soccorso ai danneggiati dal terremoto nei comuni delle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo, lire 5,000.

Capitolo 119. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791, lire 50,000.

Papa Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Papa. Su questo capitolo avrei da rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'interno.

La legge del 14 luglio 1887 fu veramente benefica per i piccoli Comuni, mentre non porta molto aggravio al bilancio dello Stato; difatti le 50,000 lire iscritte questo capitolo, sono ben poca cosa in confronto dei vantaggi ottenuti. Però è da deplorare, che non tutti i municipi profittino delle agevolzze concesse da quella legge, e che non se ne giovino specialmente quelli che hanno bisogni maggiori. Il più gran numero dei nostri piccoli Comuni difettano di acque potabili, o le hanno assai cattive. Eppure in molti luoghi l'acqua buona si potrebbe procurare con poca spesa e con molta facilità, ma i più non lo fanno, i Municipi non se ne curano. In un luogo l'inerzia, nell'altro la grettezza, nell'altro l'ignoranza degli amministratori, fanno sì che a questo bisogno non si provveda.

Io quindi prego l'onorevole ministro dell'interno di raccomandare caldamente ai signori prefetti, perchè richiamino l'attenzione delle autorità municipali sulla materia delle acque, stimolando i negligenti di provvedere senza indugio al bisogno delle popolazioni. E quando le esortazioni e i consigli non bastassero, voglia il Governo valersi delle disposizioni della legge comunale, imponendo le spese necessarie per la condotta delle acque potabili. Il rigore e la fermezza dei prefetti su questo argomento, sarà sempre opportuna e lodevole e benedetta dalle popolazioni.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà fare buon viso a questa raccomandazione, e darà in proposito energiche istruzioni ai signori prefetti.

Un'altra preghiera debbo pur fare al ministro dell'Interno, riguardo ai medici condotti. Discutendo la legge comunale e quella sulla sanità pubblica, si è parlato assai delle condizioni dei medici condotti e della necessità di migliorarle. Io non intendo di ripetere qui i desideri e le proposte che altre volte si manifestarono in questa Camera. Il punto sul quale per ora io richiamo l'attenzione del Governo è quello delle pensioni. Trattasi, o signori, di provvedere ad un servizio, che è di suprema necessità per una classe di cittadini assai benemerita; ritengo che il Ministero abbia fatto già degli studi al riguardo, ond'è che io prego l'onorevole Crispi, di voler dichiarare alla Camera i suoi intendimenti su tale materia, e dare così colla sua parola autorevole una promessa, che valga di speranza e conforto a tanti medici specialmente della campagna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Luigi.

Cucchi Luigi. Faccio una semplice osservazione d'ordine.

Non vedo il perchè l'argomento contemplato da questo capitolo 119 sia posto sotto la rubrica delle Opere pie. Si tratta di risanamento edilizio, quindi mi pare che starebbe meglio sotto la rubrica della sanità.

Presidente. Si tratta della parte straordinaria del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Osservo all'onorevole Papa che, se egli si fosse trovato nel principio di questa tornata alla Camera, avrebbe assistito ad una discussione che ebbe luogo sulle acque potabili per i piccoli Comuni.

Io feci allora le mie dichiarazioni rispondendo all'onorevole Calciati e ad altri onorevoli colleghi.

Il Governo si è interessato di quest'argomento ed ha dato ai prefetti gli ordini relativi.

Capisco che con le 50,000 lire di questo capitolo poco si può fare, ma, nelle condizioni attuali del bilancio, contentiamoci di questo poco.

In quanto all'altra sua osservazione rispetto ai medici condotti, le dirò che si studia la legge per la cassa-pensioni, ed alla prossima Sessione spero di poterla sottoporre al giudizio del Parlamento.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 119.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Salaris. Parla su tutti i capitoli. (*Rumori*).

Cavalletto. Intendo parlare sulla spesa straordinaria delle Opere pie.

Presidente. Doveva domandare di parlare prima. Siamo al capitolo 119 per maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (legge 14 luglio 1887, n. 4791), lire 50,000.

Questo capitolo s'intende approvato.

(È approvato).

Su che cosa intende di parlare l'onorevole Cavalletto?

Cavalletto. Devo ricordare all'onorevole ministro un affidamento già dato relativamente allo alleviamento dei danni avvenuti per inondazioni e straripamenti di fiumi e di torrenti in alcune Province dello Stato nell'autunno scorso.

Ogniqualvolta danni di questo genere sono avvenuti, la nazione ha concorso a soccorrere i danneggiati. Nel 1882-83 abbiamo avuto una legge per soccorrere alle Province che furono devastate dalle inondazioni. Il danno non fu nell'anno scorso così generale come nel 1882, ma per alcune Province fu egualmente intenso; territori danneggiati, rovinati dalle inondazioni e dalle alluvioni; prodotti campestri perduti; opificii distrutti; case cadute; terreni asportati; operai e popolazioni immiserite.

Ho qui un elenco delle case cadute per inondazione nella provincia di Bologna. L'anno scorso si aveva in bilancio in questo titolo un capitolo di 150,000 lire, derivato già da una legge approvata, per le inondazioni delle provincie di Teramo e di Chieti. Io domando al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici se sia loro intenzione di venire in soccorso alle Province che furono danneggiate dalle piene dei fiumi e torrenti nell'autunno scorso.

Io credo che la nazione abbia il dovere, come ha fatto altre volte, di venire in soccorso di quelle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Il deputato Cavalletto ha piena ragione di reclamare. Debbo dire con dolore che non ho avuto le necessarie notizie che per due sole Province. La somma da iscriversi nel bilancio non sarebbe grave, e mi studierò di vedere se, prima che si chiuda la Sessione, anche di questo argomento io possa interessare il Parlamento. Il ritardo non è dipeso da mala volontà. Comunque, le assicuro che si farà il possibile per provvedere a queste sventure.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Io voglio sperare che l'onorevole presidente del Consiglio seguendo i precedenti ed anche secondo gli affidamenti dati, vorrà provvedere. Io ho voluto ricordare questo dovere che è dovere nazionale, e non ho parlato a caso; perchè non ho la smania di parlare su ogni capitolo come ho sentito una voce...

Presidente. Ella è iscritto, onorevole Cavalletto, ed ha diritto di parlare.

Cavalletto. Io parlo qui per gli interessi vitali della nazione, non per gl'interessi locali, non per campanilismo, o signori; quindi esigo che si abbia per me quella tolleranza e quella cortesia che io ho sempre per tutti i miei colleghi.

Presidente. Ma nessuno ha mancato verso di lei, onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Eh! no; da quella parte (*Sinistra*) ho sentito delle parole che non posso accettare.

Presidente. *Spese per la sanità interna e marittima. — Sanità interna. — Capitolo 120.* Adattamento di locali e sistemazione della scuola di perfezionamento nell'igiene e dei laboratori scientifici dipendenti dalla direzione della sanità pubblica, lire 30,000.

L'onorevole Buonomo ha facoltà di parlare.

Voci. Oh! oh!

Altre voci. Parli! parli!

Presidente. Facciano silenzio.

Buonomo. Io non ho che da fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno, forse non necessaria... (*L'oratore parla a voce bassa*).

Presidente. Onorevole Buonomo, se Ella non alza la voce non è possibile che si senta, nè che le sue parole siano raccolte dalla stenografia.

Buonomo. Si tratta di questo: di raccomandare una cosa che pure il ministro dell'interno ha promesso, cioè la legge sui manicomi.

Di San Donato. Non basta la Camera. (*Ilarità*).

Buonomo. Il non averla sinora presentata ha dato luogo a qualche affermazione che è dispiaciuta ad una classe molto benemerita del paese...

Salaris. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

Voci. Fatto personale? Dove è il fatto personale?

Buonomo. ... ai preposti nei manicomi.

E nato il dubbio che si faccia qualche cosa a capriccio, per conseguenza anche in questa Camera, persone autorevolissime hanno creduto, nella loro coscienza, di potere esprimere qualche apprezzamento che è dispiaciuto a quei preposti i

quali pure hanno diritto a riconoscenza e sono degni di rispetto.

Quindi, con una legge che dovrebbe essere presentata presto occorrerebbe provvedere ad interessi che sono vitali. Perchè (non si tratta solo di quel che apparisce all'occhio) si tratta di interessi che, a primo aspetto, non si distinguono, ma che sono vitali per la istruzione, per la educazione, per la civiltà del paese.

Ma io non voglio sviluppare tutti questi particolari. Raccomando solo che questa legge si faccia, e si faccia al più presto, anche per togliere ogni equivoco. (*Bene! Bravo!*).

Presidente. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare per fatto personale.

Salaris. Ho chiesto di parlare, dopo le parole un po' calde, rivolte a questa parte della Camera (*accenna a sinistra*) dall'onorevole Cavalletto dopo una interruzione.

L'interruzione fu mia; ma non la feci certamente con intenzione di mancar di cortesia verso di lui.

Quando il presidente domandò su che capitolo egli intendeva parlare, io dissi: su tutti i capitoli si può parlare! E questa fu l'interruzione che fu creduta scortese.

Ma prego la Camera di ritenere che fu pronunziata così per scherzo senza intenzione di offendere l'onorevole Cavalletto.

Presidente. Mi duole che l'onorevole Cavalletto non sia presente. Certo la dichiarazione dell'onorevole Salaris gli riuscirà gradita.

Nella Camera non è possibile che da qualsiasi parte si nutrano sentimenti meno che rispettosi verso l'onorevole Cavalletto che ha tanto diritto alla stima e alla deferenza di tutti i colleghi. (*Bene! Bene!*)

Crispi, ministro dell'interno. L'onorevole Buonomo sa meglio di me che la legge sui manicomii è allo studio e non tarderemo a presentarla.

Presidente. Così è approvato il capitolo 120 nello stanziamento proposto.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 121. Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio, lire 457,000.

Capitolo 122. Sicurezza pubblica - Soprassoldo alle guardie di sicurezza pubblica a cavallo, lire 50,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 123. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (Articolo

9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165) lire 469,000.

Capitolo 124. Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti, lire 30,000.

Capitolo 125. Concorso del Governo italiano al Congresso penitenziario internazionale di Pietroburgo, che avrà luogo in giugno 1890 lire 20,000.

Capitolo 126. Concorso nella spesa straordinaria per compilazione di lavori statistici occorrenti all'adattamento dei fabbricati carcerari in applicazione al Codice penale, lire 15,000.

Pongo a partito lo stanziamento complessivo nella cifra di lire 61,575,902.36.

(*È approvato.*)

Ora rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Lo stato di previsione fu già approvato nelle sue varie parti per alzata e seduta come annesso all'articolo della legge. Per cui se niuno chiede di parlare, domani in principio della seduta pomeridiana, procederemo alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per fissare il contingente della leva di mare sui nati nel 1870.

Presidente. Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Onorevole presidente del Consiglio, desidera parlare?

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per dichiarare monumento nazionale la tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera; e ne domando l'urgenza. (*Bravo! Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Questo disegno di legge, sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati, intendendosi anche accordata la urgenza che il Governo domanda.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Essendo stata presentata la relazione sul disegno

di legge intorno al servizio telefonico, prego la Camera a volerne deliberare la iscrizione nell'ordine del giorno per le sedute mattutine naturalmente col turno che può prendere dopo le altre leggi già iscritte.

Presidente. Se la Camera non si oppone, si intenderà approvata la proposta dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

(È approvata).

Comunicasi una interrogazione del deputato Piacentini.

Presidente. L'onorevole Piacentini ha presentata la seguente domanda di interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende adottare per migliorare le condizioni del Porto di Anzio. „

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda rispondere.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Naturalmente risponderò quando verrà il suo turno.

Presidente. Onorevole Piacentini, consente? **Piacentini.** Consento.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Di Belmonte. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Belmonte. Onorevole presidente, ho veduto iscritta nell'ordine del giorno per le sedute mattutine la discussione del disegno di legge intorno al Credito fondiario; la relazione della Commissione parlamentare quindi su quel disegno di legge dovrebbe essere già pronta. Ebbene non solo non è stata distribuita quella relazione, ma non ne sono state neanche corrette le bozze di stampa.

Presidente. Onorevole Di Belmonte, è perfettamente inutile che Ella faccia questa osservazione. Il disegno di legge sul Credito fondiario è stato iscritto nell'ordine del giorno, e l'onorevole ministro Miceli ha proposto che vi fosse iscritto, appunto con l'intenzione di fare ad esso prender posto subito dopo i disegni di legge minori che erano già iscritti nell'ordine del giorno per le sedute antimeridiane e perchè altri disegni di legge non passassero avanti a quello.

Ora se il disegno di legge sul Credito fondiario sarà arrivato al punto da poter esser discusso, vale a dire che la relazione sarà distribuita, e sarà scorsato il tempo prescritto dal regolamento lo

discuteremo; altrimenti rimarrà iscritto *pro memoria*.

Di Belmonte. Non ho chiesto di parlare per fare delle difficoltà o per creare ostacoli, ho domandato l'osservanza del regolamento.

Presidente. La Camera ha già deliberato. Ella dovea opporsi quando fu fatta la proposta. Se la relazione non sarà distribuita non si potrà discutere la legge; intanto è iscritta nell'ordine del giorno delle sedute mattutine dopo le altre; sempre evidentemente supponendo che la relazione sia distribuita nel tempo prescritto dal regolamento.

La seduta termina alle ore 7,5.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Trattamento daziario del riso e dell'amido. (140) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

2. Disposizioni circa l'ammissione e promozioni nella magistratura. (5) (*Modificato dal Senato*).

3. Sul personale di pubblica sicurezza. (3) (*Modificato dal Senato*).

4. Leva militare dei giovani nati nel 1870. (150).

5. Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. (110).

6. Convenzione del 1° ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia. (146).

7. Creazione di un Istituto di credito fondiario. (115) (*Urgenza*).

8. Proroga del termine indicato nell'articolo 4 della legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per l'affrancamento e la commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie perpetue. (137) (*Urgenza*).

9. Sul servizio telefonico. (117)

Seduta pomeridiana.

1. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Discussione del disegno di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91. (65)

Prima lettura del disegno di legge:

3. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

4. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

8. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

9. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

10. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

11. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

12. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

13. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

14. Disposizioni per le pensioni del personale degli istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali o comunali. (107)

15. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

